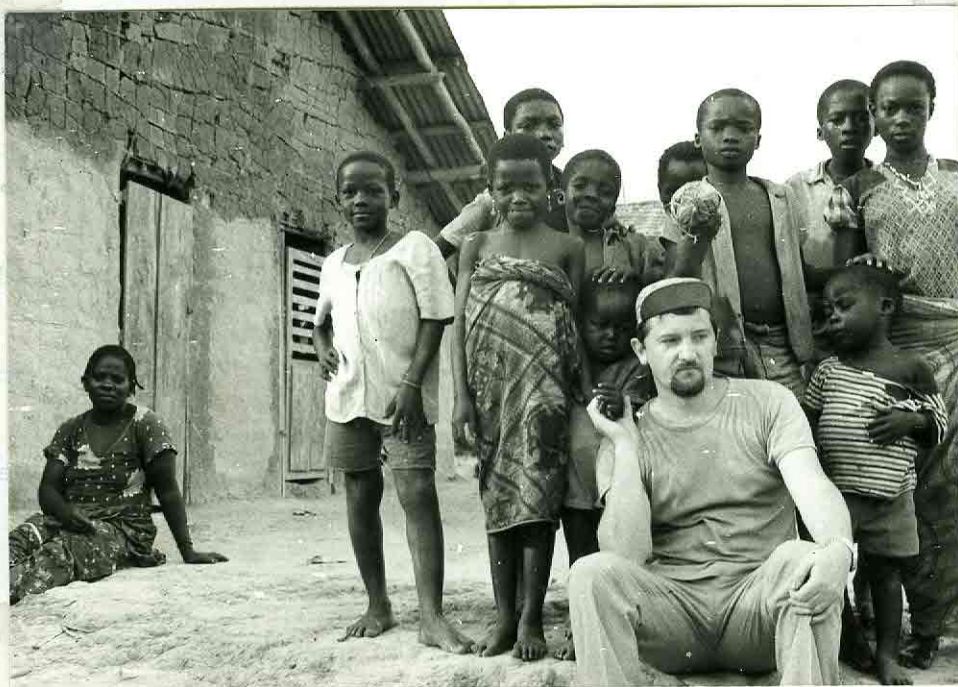


1 9 7 5

-
- Gennaio Delegazione della conferenza episcopale da Mobutu.
- 4 gennaio Fine del mandato dei commissari del popolo.
Mobutu ispira la realtà zairese al modello cinese e coreano:
Indottrinamento della gioventù fino dalla scuola materna.
Molte promesse:uniforme gratis
mezzi di trasporto per motivi scolastici,
politici e ricreativi...
- 6 gennaio Assemblea plenaria dei vescovi,a Kinshasa e pubblicazione
dei due documebti:
LA NOSTRA FEDE IN CRISTO.
OSSERVAZIONI SULLA SITUAZIONE ATTUALE.
Forte presa di posizione contro l'attuale regime anticristia-
no.Decisione di ritirare tutto il personale ecclesiastico
dalle scuole.
- 7 gennaio Rimpasto ministeriale e separazione delle funzioni di Commis-
sario Politico da quella di Commissario di Stato,eccezion
fatta per il Commissario di Stato agli Affari Politici che
coordina le attività del partito durante l'assenza del capo
dello stato.
- 1 febbraio Discorso di Mobutu allo stadio 20 maggio:attacchi alla
chiesa e minaccia di arresto per preti e vescovi.
- 1 marzo Prospettive di soppressione dei seminari minori.
Abolizione dei crocefissi,immagini,foto da tutti i luoghi
pubblici.
- 17 marzo Partono per lo Zaire i padri Giuseppe Tanfoglio,Gianandrea
Tam,Sebastiano Amato.
- Maggio Il governo chiede alla chiesa di riprendere il dialogo sulle
scuole.
- 3 settembre La minaccia di chiusura dei seminari minori è scongiurata.
- 8 settembre Muore in un incidente aereo il general Masiala.
Il governo chiede a tutte le chiese di celebrare una messa.
Mobutu va a messa dal card. Malula.
Malula parla della fede in Cristo.
La cerimonia è trasmessa dalla radio nazionale.
- Ottobre Le relazioni tra lo stato e la chiesa vanno normalizzandosi.
Il governo incoraggia la chiesa a riprendere la sua collabo-
razione in campo scolastico.
Garanzie che la libertà religiosa sarà rispettata.
- 8 novembre Documento di Engulu sul personale missionario:
freno alle intemperanze e abusi di certi dirigenti locali.
- 3 dicembre Partono per lo Zaire i padri Carlo Uccelli,Silvio Turazzi,
Adriano Armati.



Nei mesi passati a Fizi, Padre Tam ha fatto un successo tra i piccoli ed i grandi, sia al centro sia sui monti dove siamo andati insieme.

Più che successo! Entusiasmo si deve dire.

Tam! Tam! Tam! si sente gridare da tutte le parti.

Gianandrea è destinato a Kasongo, dove lavorerà con i Padri Bianchi in attesa che ci venga affidata una missione a noi saveriani. Per Natale sarà già sul posto.

1975

La situazione è tutt'altro che tranquillizzante.
Dopo una forte presa di posizione da parte dei vescovi
e la pubblicazione della professione di fede:
LA NOSTRA FEDE IN CRISTO,
Mobutu
reagisce energicamente
con un discorso allo stadio 20 maggio.
Dopo il lavoro pasquale
Carlo va in vacanza,
Giuseppe torna in Italia con l'epatite.
Viene padre Viotti a farmi un pò di compagnia.
Poi arriva padre Gianandrea Tam,
che ha finito lo stage di swahili
e si fermerà per 4 mesi di rodaggio pastorale.
Andiamo insieme a Minembwe,
a Kanguli.
Ritorno a Lubondja e Lulimba...
Anno di lavoro intensissimo
per l'organizzazione delle
PICCOLE COMUNITA' CRISTIANE VIVENTI
che ci assorbono tutte le forze.
Il sinodo sull'evangelizzazione ci ha dato molte idee
e a fine anno
il papa ci regala l'EVANGELII NUNTIANDI.
Continua normale il lavoro a Buzimba.
A Fizi, la casa delle suore va a rilento.
A Uvira e Bukavu non tutti sono convinti della sua necessità.
Il momento continua ad essere grave.
I ribelli hanno rapito alcuni turisti americani.
Le sentinelle alla missione ci guardano a vista.
Nei safari siamo sempre scortati.
Poi comincia il disgelo...
Sembra che Mobutu abbia cominciato a mollare.
Forse il peggio è passato.
Si ricomincia a respirare...
Però la crisi ha fatto bene a tutti.

L'episcopato zairese sui rapporti chiesa-stato

AUTENTICITA' DELLA FEDE E AUTENTICITA' ZAIRESE

Nello Zaire la chiesa sta vivendo una stagione difficile e per questo le dedichiamo ampio spazio in questo numero. Oltre al testo integrale della riforma della messa (cf. a p. 155), pubblichiamo qui due interventi dei vescovi analoghi per stile e contenuto, ma uno rivolto al popolo e l'altro ai governanti (cf. Regno-att. 4/1975, p. 64).

1. **Di fronte alla situazione presente:** « soppressione dei nomi cristiani di origine non africana, soppressione dei movimenti giovanili confessionali, soppressione dei mezzi di espressione, in particolare della stampa cristiana; soppressione del crocifisso e della croce dai luoghi e uffici pubblici, soppressione dei corsi di religione nelle scuole, soppressione della facoltà di teologia... e proclamazione del MPR come chiesa ». I vescovi prendono atto di queste misure che sono state giustificate dal governo con le esigenze della laicità dello stato e dell'autenticità; ma riaffermano che il cristianesimo non è contrario a nessuno dei due principi. Data la nazionalizzazione delle « opere », la chiesa è costretta a ritirare il suo personale dalle medesime.

2. **La nostra fede in Gesù Cristo.** I vescovi sono preoccupatissimi per il disorientamento dottrinale dei credenti, causato dalle innovazioni anticristiane governative. Propongono ai fedeli una sintetica riformulazione dei capisaldi della fede su Gesù Cristo e sulla chiesa e, contemporaneamente, rivendicano il diritto di libertà di opzione in campo religioso.

(Traduzione dai testi ufficiali in lingua francese).

1

DI FRONTE ALLA SITUAZIONE PRESENTE

Al momento in cui si riunisce la XII assemblea plenaria dell'episcopato viviamo nello Zaire una situazione storica in cui alcuni fatti pongono dei problemi alla chiesa, mettendo in questione la sua attuale posizione e le sue possibilità d'azione nella nostra società; e ponendo in forse il suo stesso sviluppo e il suo futuro nel nostro paese.

Tenuto conto di questi fatti, di cui abbiamo segnalato i più importanti e i più significativi, in questa dichiarazione vogliamo:

1 - Affermare la posizione della chiesa dello Zaire sulla sua fede fondamentale e anche sulla natura del suo carattere di chiesa particolare nella comunione della chiesa cattolica universale.

2 - Esporre come la chiesa dello Zaire vede, in modo realista, le condizioni del suo contributo all'opera di sviluppo nazionale nel nuovo contesto socio-politico del nostro paese.

5 - Delineare, infine, gli orientamenti e i mezzi di una pastorale nuova che si impongono in una situazione in cui la chiesa è sempre di più svincolata dalle strutture delle opere temporali, di cui avrebbe la responsabilità in quanto istituzione.

I. - I fatti significativi

Bisogna subito notare i due principi fondamentali, dichiarati dall'autorità politica del nostro paese che dovrebbero da una parte caratterizzare religiosamente la società zairese e dall'altra parte costituiscono il criterio dell'azione in vista della sua strutturazione e della sua formazione. Si tratta del principio della « laicità » dello stato zairese, proclamato nella costituzione e del principio chiamato « del riferimento all'autenticità ».

Il principio della « laicità » dello stato non pone alla chiesa alcun problema, se è inteso e praticato nel senso della costituzione, dove significa che lo stato non privilegia alcuna religione, che non professi alcuna religione e non vi è alcuna forma religiosa che sia imposta a tutti i cittadini come religione di stato. Ogni stato, ancora di più, in ragione della sua laicità deve rispettare e proteggere le convinzioni religiose di tutti i cittadini. E ciò che, del resto, afferma l'articolo 18 della costituzione del nostro paese:

« Nella repubblica non esiste la religione di stato. Ogni persona ha il diritto di manifestare la sua religione e le sue convinzioni religiose da solo o in comune, sia in pubblico che in privato, per mezzo del culto, l'insegnamento, le pratiche, il compimento dei riti e lo stato di vita religiosa tenendo conto dell'ordine pubblico e dei buoni costumi ».

La chiesa cattolica dello Zaire dichiara di riconoscere e rispettare la laicità dello stato e più particolarmente la sua totale autonomia nella gestione del temporale.

Per quanto riguarda il principio del « riferimento all'autenticità » non rinuncia né rifiuta in se stesso ogni apporto storico dall'esterno, sia negli ambiti scientifici, tecnici e filosofici, sia religiosi, nella misura in cui contribuiscono positivamente alla realizzazione di una società armoniosa e integrale.

Ed ecco intanto alcuni fatti che hanno suscitato e suscitano inquietudine e turbamento.

Il principio « della laicità » sembra inteso, nello Zaire, in un senso antireligioso, o almeno di opposizione alla religione cristiana. Questo sembra essere il senso di numerose misure e dichiarazioni ufficiali che riguardano la chiesa cattolica: soppressione dei nomi cristiani di origine non africana, soppressione dei movimenti giovanili confessionali, soppressione dei mezzi di espressione, in particolare della stampa cristiana; soppressione del crocifisso e della croce dai luoghi e uffici pubblici, soppressione dei corsi di religione nelle scuole; soppressione delle facoltà di teologia nell'ambito della UNAZA e infine proclamazione del MPR come chiesa.

1. - *Fede in Gesù Cristo e comunione ecclesiale cattolica*

La nostra fede in Gesù Cristo e nella chiesa è integralmente espressa, nei suoi elementi essenziali, nel simbolo degli apostoli e nel simbolo niceno-costantinopolitano.

Il papa Paolo VI ha recentemente espresso l'essenza della fede del cristiano contemporaneo nella professione di fede che proclamò nel 1968.¹

Il cristiano, discepolo di Cristo, crede in Gesù Cristo, figlio di Dio, nato dalla vergine Maria, morto per il peccato degli uomini e risuscitato, asceso al cielo da dove verrà alla fine dei tempi per giudicare l'umanità. Egli è il salvatore e il liberatore dell'umanità, l'unico mediatore tra Dio e gli uomini.

Cristo ha fondato la chiesa, luogo sacramentale di salvezza degli uomini lungo la storia. La chiesa è una, santa, cattolica, apostolica. Nella fedeltà alla comunione universale, rappresentata dal successore di Pietro, la chiesa è costituita dalle chiese particolari, le quali pur avendo la loro propria fisionomia, traggono la loro fondamentale e comune ispirazione da questa comunione.

2. - *Contributo della chiesa allo Zaire*

La chiesa dello Zaire, considerata nella sua relazione all'intera società zairese, si dichiara sempre pronta a portare tutta la sua collaborazione alle opere di sviluppo della nazione e a collaborare con tutte le istituzioni e gli uomini di buona volontà. Nel passato ha avuto gran parte nelle opere di sviluppo sociale del paese: opere di insegnamento, e caritative di ogni genere.

La posizione che sempre di più le è imposta — soprattutto le ridotte possibilità di dialogo con i suoi rappresentanti, così che la rottura unilaterale degli accordi e delle convenzioni precedenti con essa, senza la minima informazione di preavviso — la pone in una situazione in cui le è difficile portare il suo contributo e la sua collaborazione come lo desidererebbe. Insomma essa si vede, come istituzione, ridotta a limitarsi unicamente alla sua missione di evangelizzazione interiore.

3. - *Orientamenti di una pastorale nuova*

L'episcopato, in conseguenza dello stato di fatto che prevale sempre di più, è costretto a interrogarsi e a cercare le strade di una nuova pastorale per la chiesa dello Zaire, che sarà liberata dalle opere temporali e dovrà diffondere il messaggio evangelico solamente attraverso la testimonianza del suo essere e di quello dei cristiani che si impegnano individualmente, inserendosi nei diversi settori dello sviluppo nazionale.

II - *Conseguenze pratiche*

Come conseguenza della situazione creata attualmente alla chiesa dello Zaire in seno all'intera società, in particolare la difficoltà del dialogo con le autorità competenti, l'episcopato dello Zaire crede, in coscienza, di dover prendere la seguente posizione riguardo al suo inserimento nel cammino generale del paese, soprattutto per ciò che riguarda le opere che contribuiscono al rafforzamento e allo sviluppo del paese, nelle quali la chiesa è stata impegnata finora.

A - *Opere scolastiche*

Dopo la statalizzazione delle scuole e più precisamente della soppressione della rete dell'insegnamento nazionale cattolico.

1. - L'episcopato dello Zaire prende atto della soppressione in data 30 dicembre 1974, della rete dell'insegnamento nazionale cattolico.

Di conseguenza l'episcopato dichiara che per quanto concer-

ne la direzione e l'amministrazione delle scuole confiscate dallo stato, la chiesa cattolica è liberata da ogni obbligo contrattuale di fronte allo stato e ai cittadini presi individualmente.

Il personale ecclesiastico e religioso non può continuare ad assumere impegni direttivi e amministrativi se non per supplenza e questo fino alla chiusura dell'anno scolastico in corso.

2. - L'episcopato prende anche atto della soppressione dei corsi di religione nelle scuole dello stato.

Di conseguenza dichiara che ritira dalle scuole tutti i professori di religione, ecclesiastici e religiosi, per impegnarsi in una catechesi extra-scolastica.

3. - Quanto ai professori di religione laici, potranno continuare ad esercitare l'insegnamento di altre materie secondo la loro competenza.

4. - In ogni caso nessun insegnante o allievo può rinnegare o fingere di rinnegare la sua fede in Gesù Cristo: « colui che mi rinnegherà davanti agli uomini, dice Cristo, io lo rinnegherò davanti al mio padre, che è nei cieli » (Mt 10, 33).

5. - Per quanto riguarda gli ecclesiastici e i religiosi docenti di altre materie che non sia la religione, possono continuare a dare il loro contributo a titolo personale, individuale, se, conforme alla garanzia che ci ha dato il presidente della repubblica il 14 gennaio 1975,² nella gestione i responsabili rispettano la loro condizione e non impongono alcuna dottrina contraria alla loro fede.

B - *Opere mediche, caritative e sociali*

1. - L'episcopato dichiara che la chiesa cattolica rimane disponibile a proseguire, in dialogo con le autorità del paese, la sua larga collaborazione con tutte le possibilità dei suoi mezzi.

2. - Il personale ecclesiastico e religioso impiegato dallo stato sarà amministrato in conformità alla sua condizione e non sarà costretto ad alcuna dottrina o pratica contraria alla sua fede, come ci ha garantito il presidente della repubblica il 14 gennaio 1975.³

3. - Nella linea della pastorale d'insieme, l'episcopato dichiara che rimane fermo nell'opzione fondamentale di liberare progressivamente la chiesa-istituzione dalla gestione del temporale.

Perciò il personale ecclesiastico e religioso impegnato in queste opere si associerà sempre più strettamente dei laici capaci e li preparerà ad assumerne la responsabilità.

C. - *Contributo allo sviluppo*

1. - L'episcopato dichiara che la chiesa cattolica, al servizio del mondo, resta disponibile a prestare tutta la sua collaborazione allo sviluppo del paese.

2. - La chiesa cattolica, per quanto la riguarda, metterà tutta la sua opera per appianare le difficoltà, dovute principalmente alla mancanza di dialogo e per promuovere, nella misura in cui si può, una collaborazione con le autorità ufficiali.

3. - L'episcopato chiede che il personale ecclesiastico e religioso impegnato negli interventi di sviluppo dello stato sia trattato in conformità alla sua condizione e non sia costretto ad alcuna dottrina o pratica contraria alla sua fede, come ci ha garantito il presidente della repubblica il 14 gennaio 1975.⁴

4. - Anche in questo campo si susciterà la collaborazione di laici capaci, che verranno preparati progressivamente ad assumerne la responsabilità.

D. - *La chiesa e la politica del paese*

L'episcopato ritiene che, nella presente situazione, il contributo della chiesa-istituzione nel campo della politica sia uno dei problemi più delicati. La nostra posizione attuale resterà così la

¹ D.C., n. 1521 del 21 luglio 1968, Col. 1251-1258.

^{2 3 4} Azap. Bollettino del 15 gennaio 1975, p. 9.

stessa di quella esposta dagli arcivescovi dello Zaire nel promemoria del dicembre 1973.⁵ Nel promemoria la nostra linea di condotta si definì in questi termini:

« L'epoca coloniale ha conosciuto un sistema di collaborazione fra le autorità civili e le autorità religiose. Questa collaborazione ha sicuramente portato dei frutti, ma ha legato troppo la chiesa nei suoi rappresentanti ufficiali al regime coloniale. Per quanto ci riguarda manteniamo la stessa collaborazione nella più grande lealtà e con il più totale senso di partecipazione nazionale senza arrivare tuttavia a una situazione che significherebbe un intervento diretto nel campo politico. Non potremo dunque collaborare allo stesso modo dei nostri predecessori, sotto pena di incorrere a nostra volta nei rimproveri, sovente giustificati, che si fanno oggi ai missionari del periodo coloniale.

Concretamente: il carattere laico dello stato non permette ai vescovi di entrare negli organi di elaborazione e di decisione come rappresentanti della chiesa-istituzione, ciò che sono in realtà davanti all'opinione pubblica.

Siamo disposti a collaborare ad altri livelli, là dove si tratta di consigli, di consultazione e di azione sociale ».

Conclusioni

I cristiani cattolici dello Zaire, chiunque siano e ovunque siano, capiranno che la loro fede è confrontata a un contesto nuovo che li interpella dal più profondo di se stessi.

Avremo molto a cuore di approfondire e vivere intensamente tutte le esigenze della nostra fede in Gesù Cristo nell'ambito del nostro impegno al servizio del popolo.

Kinshasa, il 16 gennaio 1975.

I vescovi dello Zaire

Nella chiesa di P.Giovanni, abbiamo posto l'altare "in gremio ecclesiae". Sotto i gradini ci sono i corpi dei martiri. Il tabernacolo e tutti i vasi sacri e le altre suppellettili sono in stile africano e provengono dall'atelier di arte sacra di Malula (Kinshasa). Il fatto di mettere l'altare al centro è una risposta alla necessità di africanizzazione. Toglie il rapporto attori-spettatori e aiuta quello che vuole tutti protagonisti dell'incontro.



LA NOSTRA FEDE IN GESU' CRISTO

LA NOSTRA FEDE IN GESÙ CRISTO

Preambolo

Noi vescovi dello Zaire riuniti in assemblea plenaria, nel momento in cui il nostro paese si trova a una svolta decisiva della sua storia, e nel momento in cui molti cristiani sono profondamente vacillanti nella loro fede in Gesù Cristo, consideriamo sia nostro dovere pastorale illuminare il popolo di Dio ed esortarlo a perseverare nella sua fede; questa fede che l'impegna a lavorare efficacemente per l'edificazione di una autentica e prospera nazione zairese.

Nella presente dichiarazione, vogliamo affermare, secondo lo spirito del recente sinodo, la posizione della chiesa dello Zaire sulla sua fede fondamentale e anche sulla natura del suo carattere di chiesa particolare in comunione con la chiesa universale.

Prima però abbiamo giudicato opportuno interrogarci sulla nostra situazione storica, sul nostro impegno concreto nel contesto attuale.

Facendo questo non abbiamo assolutamente l'intenzione di porci come potenza rivale dello stato, ma semplicemente di metterci al servizio di coloro che credono in Gesù Cristo, che continua a essere per noi e per la nostra epoca, « la via, la verità, la vita » (Gv. 1,46).

1. Contesto attuale

1. Considerato il contesto attuale, abbiamo ritenuto che alcuni fatti generano, nel popolo cristiano, un profondo sentimento di inquietudine e di insicurezza per la propria fede.

2. Un primo fatto che è opportuno ricordare è che la laicità dello stato è stata proclamata dalla costituzione; ciò significa che non c'è alcuna religione o forma religiosa che sia imposta a tutti i cittadini come religione di stato.

3. Un altro fatto più grande, legato al primo, è la proclamazione del principio del riferimento all'autenticità. In forza di questo principio, ogni azione, ogni ricerca per costruire la nostra società e la nostra civiltà deve operarsi in riferimento costante alla nostra tradizione, alla nostra situazione e alla nostra evoluzione.

4. Tuttavia questi due principi sembrano intesi in senso anti-religioso o almeno di opposizione alla religione cristiana. Tale sembra essere il senso di numerose misure e dichiarazioni riguardanti le chiese cristiane; soppressione di movi-

menti giovanili confessionali; soppressione dei nomi cristiani di origine non africana; soppressione dei mezzi di espressione, particolarmente della stampa cristiana; soppressione del crocifisso e della croce nei luoghi e uffici pubblici; soppressione dei corsi di religione nelle scuole; soppressione delle facoltà di teologia nell'UNAZA; proclamazione del M.P.R. come chiesa (1), ecc....

5. I vescovi dello Zaire, davanti a questo stato di cose, ritengono opportuno ricordare che laicità non vuol dire né laicismo, né indifferenza religiosa (2).

In virtù, anzi, di una sana laicità, ogni stato deve rispettare e proteggere le convinzioni religiose di tutti i cittadini. Sono questi d'altra parte, i principi a cui si sono conformati il Manifesto del movimento Popolare della Rivoluzione e la Costituzione zairese garantendo ai cittadini dello Zaire tutte le libertà fondamentali di pensiero, di coscienza, di religione (3).

6. I vescovi dello Zaire di fronte alle attuali discussioni fra i cittadini su questioni di libera scelta, ricordano, nello spirito del concilio Vaticano II, che la chiesa riconosce e rispetta la legittima e sana laicità come è definita dai testi legali così chiari e così espliciti. La comunità organizzata giuridicamente in uno stato ha per compito essenziale di migliorare le condizioni umane e il bene temporale. Essa esiste, in effetti, in funzione del bene comune, che « si concretizza nell'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani, nelle famiglie e nelle associazioni il conseguimento più pieno della loro perfezione » (4).

I mezzi di cui si serve per adempiere la sua missione — autorità, leggi, regolamenti giuridici — sono di ordine temporale. Lo stato è, dunque, per sua natura, laico: « La legittima e sana laicità, afferma Pio XII, è uno dei principi della dottrina cattolica » (5).

¹ Cf. la *Dichiarazione* del commissario di stato agli affari politici e del commissario politico, il cittadino Engulu, ai responsabili regionali dell'educazione nazionale, in data 4 dicembre 1974.

² Cf. *La chiesa al servizio della nazione zairese. Atti della XI assemblea plenaria dell'episcopato zairese*, Bruxelles 1972, pp. 80-81.

³ La libertà, secondo la nostra costituzione, implica il rigetto di tutte le forme di discriminazione. « Nessun zairese può, in materia di educazione e di accesso alle funzioni, essere oggetto di misure discriminatorie, derivate da una legge o da un atto dell'esecutivo, a causa della sua religione, della sua appartenenza etica, del suo luogo di nascita, di residenza » (Costituzione rinnovata, titolo II, art. 1). E ancora « Nella repubblica dello Zaire non vi è religione di stato ».

Ogni persona ha il diritto di manifestare la sua religione, o le sue convinzioni da solo o in comune, sia in pubblico che in privato, col culto, l'insegnamento, le pratiche, il compimento dei riti e lo stato di vita religiosa, tenendo conto dell'ordine pubblico e dei buoni costumi » (Art. 18).

⁴ *Gaudium et spes*. n. 74/1567.

⁵ Pio XII, *Allocution à des pelerins des Marches*, dans DC, 1958, n. 1275, col. 456. Testo italiano in O.R. 24/25 marzo 1958.

7. Il ricorso all'autenticità è una scelta che ci permette di essere pienamente noi stessi e tuttavia aperti agli altri e al progresso. Riavvicinarci agli uomini liberi che erano i nostri antenati implica, in realtà, la riadozione di tutti i valori compatibili con le esigenze del mondo moderno. La fede cristiana non ci dispensa da tale sforzo. Ma al contrario ci stimola perché ci aiuta a prendere sul serio il nostro compito di uomini e il servizio sociale che siamo chiamati a rendere ai nostri fratelli (6). Se la fede agisce, e deve agire, sarà sempre attraverso l'inserimento dall'interno delle nostre opzioni di civiltà, come un dinamismo potente di orientamento e di critica. Il ricorso all'autenticità non esclude assolutamente l'azione salvifica universale del Cristo. Il concilio Vaticano II l'ha ricordato vigorosamente: « Le giovani chiese dalle consuetudini e dalle tradizioni, dal sapere e dalla cultura, dalle arti e dalle scienze dei loro popoli sanno ricavare tutti gli elementi che valgono a rendere gloria al Creatore e mettono in luce la grazia del Salvatore, ed a ben organizzare la vita cristiana » (7).

8. La riforma realizzata nel campo della formazione sacerdotale e religiosa, in quello della liturgia e della catechesi, le ricerche condotte dalle facoltà di teologia cattolica di Kinshasa sulle religioni africane (8), ecc. ..., dimostrano la preoccupazione della chiesa di contribuire alla rivalorizzazione del nostro patrimonio culturale.

II. La nostra fede in Gesù Cristo

9. La situazione che abbiamo appena ricordato e particolarmente la inquietudine dei fedeli riguardo all'esistenza cristiana ci porta a riaffermare la nostra fede in Gesù Cristo, Dio fatto uomo (*Eb.* 1,1).

10. Il Nuovo Testamento proclama la divinità di Gesù, la sua trascendenza, il suo primato universale ed esclusivo nella storia della salvezza. Il Cristo è Signore, capo, principe e pienezza.

11. Nel piano della divina saggezza, Cristo occupa un posto unico. Egli solo è assiso alla destra di Dio, e gode della potenza regale e divina (*Mt.* 22,44-45; *Col.* 3,1). Ancora di più, situato nel cuore stesso del mistero della salvezza (*Ef.* 1,3-14), il Cristo è ben al di sopra di tutte le creature.

« Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre » (*Fil.* 2,9-11).

12. Il Signore Gesù è anche capo. Egli è « generato prima di ogni creatura » (*Col.* 1,15), « prima di tutte le cose » (*Col.*

⁶ *Gaudium et spes* n. 3/1322.

⁷ *Ad gentes* n. 22/1168.

⁸ Cf. soprattutto il *Centro di studi delle religioni africane* che ha per scopo di svolgere ricerche per una conoscenza scientifica delle religioni, credenze e costumi africani tradizionali e moderni. Il centro pubblica una rivista intitolata: *Quaderni delle religioni africane*.

1,17). Il padre « lo ha costituito su tutte le cose a capo della chiesa » (*Fil.* 1, 22).

13. Il Signore Gesù è anche il principio della creazione (*Ap.* 3,14; *Eb.* 1,3), della rivelazione (*Gv.* 14,6; *Eb.* 1,1-4), e della risurrezione (*Col.* 1,18; *1 Cor.* 15,20).

14. Principio di tutte le cose, il Signore Gesù è infine pienezza di vita e di salvezza « perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose » (*Col.* 1,19-20).

15. A motivo di queste prerogative confessiamo che la persona e l'azione salvifica di Gesù riguardano tutti gli uomini. Egli è l'unico mediatore fra Dio e gli uomini (*Eb.* 9,15). Egli è dunque il nostro riferimento ultimo. È l'alpha e l'omega (*Ap.* 1,8).

16. Questa è la nostra fede che siamo fieri di proclamare con tutta la tradizione cristiana. Crediamo in Gesù Cristo figlio unico di Dio e nostro salvatore, per mezzo del quale il Padre ha creato ogni cosa e che, per noi e per la nostra salvezza, si è fatto uomo, concepito dallo Spirito santo e nato dalla Vergine Maria. Ha sofferto sotto Ponzio Pilato, è morto sulla croce per i nostri peccati ed è risuscitato dai morti il terzo giorno. Stabilito giudice universale, assicura agli eletti la vita eterna del padre. È il nuovo Adamo che ha vinto il peccato e la morte nel nostro mondo segnato dall'universale decadenza.

III. La nostra fede in Gesù Cristo e la comunione ecclesiale

17. Tutti coloro che accolgono il Signore Gesù formano il nuovo popolo di Dio, la chiesa. Questo popolo non si costituisce come potere parallelo e rivale del potere temporale. La sua ragion d'essere è la sua fede in Gesù Cristo. La sua organizzazione non è l'espressione di una potenza terrena, ma un umile servizio.

18. La chiesa dello Zaire, pienamente responsabile della sua evangelizzazione, dà sempre più prova di coraggio e di creatività. Diventando sempre più se stessa, la chiesa dello Zaire si sente responsabile dell'evangelizzazione dell'Africa, che attraversa un momento critico della sua crescita e contribuisce alla costruzione della chiesa universale (9).

19. È dovere di ogni chiesa particolare unire la fermezza delle convinzioni dottrinali e la riflessione sull'apporto delle situazioni storiche. È ugualmente dovere di ogni chiesa particolare mantenere la necessaria unità, approfondire il dialogo con tutte le altre chiese particolari e in primo luogo con la sede apostolica, in conformità all'insegnamento del concilio

⁹ Cf. Dichiarazione dei vescovi dell'Africa e del Madagascar presenti al sinodo: *Promouvoir l'évangélisation dans la corresponsabilité*, in *DC* 1974, n. 1664, col. 995-996. (Cf. Evangelizzazione e corresponsabilità *Regno-doc.* 1/75, p. 6).

vaticano II: « L'unione collegiale apparirà ... nelle relazioni scambievoli dei vescovi, presi uno a uno, con le chiese particolari e con la chiesa universale. Il romano pontefice, come successore di Pietro, è il principe e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità, sia dei vescovi che della moltitudine dei fedeli ... I vescovi, presi singolarmente, sono il principio visibile e il fondamento dell'unità nelle loro chiese particolari, formate ad immagine della chiesa universale, nelle quali e a partire dalle quali esiste la chiesa cattolica, una e unica. Per questo i vescovi presi isolatamente rappresentano la loro chiesa, e tutti insieme con il papa, rappresentano tutta la chiesa, nel vincolo della pace, dell'amore e dell'unità » (10).

IV. Alcune esigenze della vita cristiana

20. La fede cristiana è un dono di Dio che suppone l'apertura fondamentale dell'uomo libero, l'impegno personale di tutto l'uomo e una conversione permanente.

21. L'uomo, per la sua capacità di comprensione, di linguaggio, di affettività, appare come un essere aperto all'altro.

22. La conversione cristiana significa apertura a Cristo che sovraneamente interpella l'uomo, ma rispetta la sua identità. Di conseguenza, l'africano che si converte al vangelo non rinnega la sua autenticità. La conversione al vangelo è un atto pienamente libero.

23. L'uomo è libero davanti a Dio, libero di dire sì o no. Una pagina del vangelo lo spiega in modo semplice e suggestivo: la parabola degli invitati al banchetto (Mt. 22,1-14; Lc. 14,15-24). Questa libertà davanti a Dio è senza dubbio la più grande responsabilità dell'uomo.

24. La fede cristiana, non è disimpegno, ma esige una continua conversione e dunque una revisione dei nostri atteggiamenti e dei nostri metodi anche i più sperimentali. La fede in Gesù Cristo è vera quando ci trasforma fondamentalmente. Molte volte Cristo ci invita a riflettere sul valore della rinuncia (Lc. 14,28-33); a sacrificare tutto per il regno di Dio (Mt. 13,45-46); a staccarci dai beni materiali (Mt. 19,23-24; Mc. 10,23-24); a fare una opzione radicale, senza nostalgia (Mt. 5,1-2; Lc. 9,59-60); a rompere con tutto ciò che ci impedisce di aderire a Dio (Mt. 10,34-39; Lc. 14,26-37); a entrare dalla porta stretta (Mt. 7,13-14); a restare vigilanti, pieni di pazienza fino al giorno della salvezza (Mt. 24, 42-51); a lavorare senza sosta alla nostra crescita spirituale (Mt. 26, 14-30; Lc. 10,11-26; 1 Cor. 15,58). Le difficoltà attuali invitano a purificare e approfondire la nostra fede. La chiamata di Cristo è sempre attuale « Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino » (Mt. 4,17). L'esperienza cristiana è un'esperienza di sofferenza e di gloria. Una esperienza pasquale (Fil. 3,10).

¹⁰ *Lumen gentium*, n. 23/338.

25. La fede cristiana non si riceve una volta per sempre. San Paolo la descrive come qualcosa che nasce, cresce, vive o muore (*Gal.* 3,11).

26. Nella fede in Cristo, i cristiani trovano, così, un nuovo approccio con il mondo. Tutto ciò che possiamo fare seguendo Cristo riveste un valore e un senso nuovi. L'unione intima con il crocifisso, che è nello stesso tempo il Signore glorificato, avendo egli vinto il mondo (*Gv.* 13,33), ci permette un'apertura al mondo che non si nutre di ideologie o di illusioni, ma che nello stesso tempo ignora la rassegnazione e la disperazione. « Con la sua risurrezione, costituito Signore, Egli, il Cristo cui è stato dato ogni potere in cielo e in terra, tuttora opera nel cuore degli uomini con la virtù del suo spirito non solo suscitando il desiderio del mondo futuro, ma per ciò stesso anche ispirando, purificando e fortificando quei generosi propositi con i quali la famiglia degli uomini, cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra » (11).

27. L'etica cristiana più che un insieme di regole morali codificate che comandano il bene e proibiscono il male, è una legge dinamica e spirituale, che mette il cristiano nella condizione di vivere in conformità alla fede in Gesù Cristo. Essa non è la legge che uccide, ma lo spirito che vivifica (*Rm.* 8,2). Non è tirannica exteriorità, ma interiorità liberamente scelta per amore di colui che è morto per noi. Non è imposizione, ma comunione amante. Non è statica, ma vita e assimilazione sotto la mozione dello Spirito santo (*Rm.* 8,14).

28. L'etica cristiana, perciò, è creatrice di un tipo di uomo e di civilizzazione capaci di sfuggire a ogni sclerosi. Non è semplicemente speculativa, ma attiva. Questa azione non assolutizza, né sclerotizza la sua produzione e i suoi valori, ma li supera continuamente sotto la mozione dello Spirito santo. Essa non coincide con alcuna delle sue opere (scuole, ospedali ...).

29. L'etica cristiana è prima di tutto imitazione di Cristo e, dunque, in fin dei conti, accettazione della croce, cioè incessante capacità di vivere scomodamente per far trionfare l'amore di Dio e del prossimo: in questo amore sono contenuti tutti i precetti particolari (*Mt.* 22,35-40). Questa croce conduce il cristiano alla gloria (*Fil.* 3,10-24).

Conclusioni

30. Se la laicità è uno stretto diritto dello stato, anche la libertà religiosa è uno stretto diritto degli individui e delle comunità.

31. Il principio del riferimento all'autenticità, come l'abbiamo ricordato, è un fattore importante e largamente positivo per l'arricchimento della chiesa, che tiene in grande considerazione e stima l'aspirazione profonda di tutta la nazione di ritrovare la propria identità. Ha dato e continua a dare tutto il suo aiuto per l'edificazione della città terrestre nello Zaire.

32. Abbiamo riconosciuto che la buona novella della salvezza in Gesù Cristo è capace di trasformare coloro che l'accolgono in tutta sincerità. Abbiamo riconosciuto nel Cristo risuscitato il capo dell'universo, di « ciò che è nei cieli e di ciò che è sulla terra » (Ef. 1,16). « Egli è il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose » (Col. 1,18). Egli è l'unico mediatore fra Dio e gli uomini per la salvezza di questi ultimi. La sua signoria si estende a tutto e il suo regno non ha fine. La chiesa, comunità di coloro che credono in Gesù Cristo, non è uno stato nello stato, non è una potenza rivale, non è un gruppo di oppressione, ma esiste solo in forza della sua fede e non si organizza che per il servizio di Dio e della nazione.

33. La fede in Gesù Cristo è un dono di Dio. Ma un dono, per avere tutto il suo significato, deve essere accettato. Questa accettazione non è alienazione poiché non vi è alienazione nell'amare colui che vi ama. La fede non è la negazione dell'identità del credente, ma ne è la promozione.

34. La fede in Gesù Cristo, è una scelta personale e libera. A credere non si può costringere nessuno; Dio stesso non lo può. È il mistero della libertà umana. Questa fede è un atto vitale. Per questo siamo tenuti ad approfondirla e vivificarla. Questo è un compito molto difficile, che esige da ciascuno una conversione permanente.

35. Oltre che impegno personale, la fede in Gesù Cristo è anche impegno comunitario. Nessuno si salva da solo. Davanti a Dio siamo solidali e responsabili gli uni degli altri.

36. Queste sono alcune riflessioni sulla nostra testimonianza di fede, che ci è sembrato opportuno ricordare a tutti voi: sacerdoti, religiosi e cristiani di questo paese, così preoccupati di conoscere la posizione fondamentale della chiesa nella presente situazione.

37. Dio chiama tutti gli uomini a una comunione di vita nel suo Figlio. Questa vita ci è stata manifestata nell'avvento di Cristo. Dio fatto uomo e reso accessibile per mezzo dell'inserimento nel suo corpo che è la chiesa. La partecipazione a questa vita non può essere fatta per procura. Deve essere assunta da ciascuno, per mezzo di tutto ciò che è in lui stesso e del suo radicamento socio-culturale.

38. Di conseguenza, eviteremo di confondere fede e formulazione dottrinale, fede e cultura, cioè modi di vita, di pensare e di agire nei quali una civiltà ha potuto incarnare la sua fede.

39. Saremo più attenti particolarmente alle forme concrete che assume per noi la chiamata di Cristo: professione di fede che agisce e rivalorizzazione degli usi evangelici all'interno della comunità africana e zairese.

40. Non possiamo chiudere questa dichiarazione senza ringraziare espressamente tutti coloro che soffrono con noi nel ministero della riconciliazione (2 Cor. 1,18) e in quello della parola e dell'insegnamento (1 Tim. 5,17). A ciascuno di loro diciamo con san Paolo « Veglia su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano » (1 Tim. 4,16).

Kinshasa, 17 gennaio 1975.

Conferenza episcopale dello Zaire

(Regno-doc., 7, '75, 165)

1. BaKole wa Ilunga, Arkiask. wa Kananga
2. Biletsi, Askofu wa Idiofa
3. Bolangi Egwanga, Ask. wa Budjala
4. Boekaert, Ask. wa Fopokabaka
5. Katarzi Danillo, Ask. wa Uvira
6. Fataki, Ark. wa Kisangani
7. Kabanga, Ark. wa Lubumbashi
8. Kabangu wa Mutela, Ask. wa Luebo
9. Kabwe, Askofu wa Manono
10. Kanyama, Askofu wa Kabinda
11. Kataliko, Ask. wa Butembo/Beni
12. Kesenge wandanga-Kongu, Ask. wa Molegbe
13. Kuba, Ask. wa Mahagi/Nioka
14. Leroy, Askofu wa Kilwa
15. Lesambo Ndamwize, Ask. wa Inongo
16. Lubaki, Ask. Coadj. wa Matadi
17. Malula, cardinal, Ark. wa Kinshasa
18. Malunga, Askofu wa Kamina
19. Matondo, Ask. wa Basankusu
20. Mayala, Askofu wa Kisantu
21. Mbali, Askofu wa Buta
22. Mbikanye, Askofu wa Bondo
23. Moke Motsuri, Ask. aux. wa Kinshasa
24. M'Sanda, Askofu wa Kenge
25. Mukeng'A Kalond, Ask. wa Luiza
26. Mulindwa Mutabesha, Ark. wa Bukavu
27. Mulolwa Songolo, Ask. wa Kalemie/Kir.
28. Nday Kanyangu, Ask. wa Kongolo
29. Ndudi Nianda-Nzita, Ask. wa Boma
30. Nganga, Askofu wa Lisala
31. Ngabu, Askofu wa Goma
32. Nkongolo, Askofu wa Mbuji-Mayi
33. Nzita wa ne Malanda, Ask. wa Matadi
34. Nzundu, Askofu wa Kikwit
35. Olombe Atelumbu, Ask. wa Wamba
36. Onyembo Lomandyp, Ask. wa Kindu
37. Pirigisha, Askofu wa Kasongo
38. Songa-Songa, Askofu wa Kolwezi
39. Tshibangu Tshishiku, Ask. aux. wa Kin.
40. Ukec, Askofu wa Bunia
41. Uma, Ask. aux. wa Isiro/Niangara
42. Van Beurden, Askofu wa Kole
43. Van den Elsen, Ask. wa Dungu/Doruma
44. Waterschoot, Askofu wa Lolo
45. Weigl, Askofu wa Bokungu/Tkela
46. Wijnants, Askofu wa Nbandaka (Ark.)
47. Yungu, Askofu wa Tshumbe

DAL DISCORSO DI MOBUTU IL 1° FEBBRAIO 1975
ALLO STADIO "20 MAGGIO".

Tratto riguardante le religioni e la chiesa cattolica nello Zaire.

(Traduzione a senso dal lingala del direttore Basubi)

Dio è Dio, la religione è la religione. La religione non riguarda lo stato. Che voi apparteniate a questa o a quella religione, è un affare privato, non riguarda lo stato; ma se voi volete fermare il difficile lavoro che noi facciamo per far progredire il paese, io faccio una messa in guardia, a questo punto.

Prima di dire ciò che penso, voglio che su questo punto ci si intenda un pò. Chi fa della concorrenza di autorità con i vescovi?

Quando li ho ricevuti, io ho rivolto loro questa interrogazione.

Quando sono state prese delle decisioni, non ho mai notato difficoltà tra lo stato e i protestanti, come pure con i musulmani e i kimbanguisti.

Perchè ci sono difficoltà solo con i cattolici?

Non è difficile spiegarlo: è un affare di alienazione.

Se taciamo, si dice che il regime è controllato dalla chiesa cattolica; ma su tutto ciò che noi diciamo e facciamo, essi si riuniscono e fanno uscire dei documenti: è per la fede in Gesù Cristo.

Ponete allora voi stessi questa domanda ai vescovi: con chi essi fanno concorrenza. Se sono io a porre questa domanda, essi dicono che c'è conflitto con la chiesa. Ma se io inizio a enumerare tutti i dettagli che conosco, vedrete che ho 12.000 volte ragione, ed essi torto. I documenti che essi hanno fatto uscire sono pieni di menzogne, nell'intento di fare entrare il disordine nella nazione.

Oggi le scuole sono dello stato, e non si possono più mettere i crocefissi nelle classi. In quella chiesa con delle statue che si chiama S. Giuseppe, essi hanno raggruppato dei giovani per dire che ormai le scuole, gli ospedali, ecc. sono dello stato, che non si possono più esporre i crocefissi, ecc. Questa è un'ingiustizia sociale, e vi dico qualche esempio.

Voglio parlare a voce bassa, perchè se alzo la voce, essi diranno che sono arrabbiato.

Esempio: ospedale Mama Yemo.

Prima del 24 novembre, voi vi avreste trovato dappertutto dei crocefissi, eppure lì dentro c'è gente di tutte le religioni. Se entrate ora, vedrete che abbiamo suddiviso l'ospedale in reparti; ora c'è un reparto per ogni religione. Ciò è giustizia o è ingiustizia?

Là, ora, abbiamo soppresso le croci, perchè questo luogo non è dei cattolici, ma è luogo pubblico ed è per tutte le religioni. Questa misura è buona o cattiva? Essi hanno gettato dei volantini e li hanno messi in ogni casella postale: "Lo stato è empio. Le decisioni prese sono antireligiose, ecc.", e anche qui essi sono ritornati ancora una volta sulla questione dei nomi cristiani. Sono venuti su una questione sulla quale il papa ha dato ragione a Mobutu.

Io ho fatto una messa in guardia, ma non c'è stata intesa.

Ora voi, sia vescovi che preti, a partire da oggi, 1° febbraio, fate così: quando entrate in chiesa insegnate ai vostri fedeli solo che Gesù Cristo un giorno ha camminato sulle acque, che ha cambiato l'acqua in vino, che ha moltiplicato i pani, ma se voi parlate dello stato, di Mobutu o del MPR, questa chiesa sarà chiusa. Che nessuno si illuda.

A partire da oggi, se lanciate volantini, li abbiate firmati o meno, se sappiamo che vengono da voi: arresti!

Non si può scherzare con lo stato. De Gaulle ha arrestato i preti a proposito della Bretagne. Anche in Africa, nella Guinea, un arcivescovo, come qui

è Malula ,ha cercato di disturbare il governo, e Sekuturé l'ha messo in prigione. Anche noi diciamo che siamo fratelli,perchè allora ci si contraddice? Voi rispondete: è per la fede in Cristo. Si è deciso che tutte le scuole siano dello stato e le chiese ai missionari, che nelle scuole è proibito mettere croci e fare corsi di religione; ebbene,non si sono avute reazioni da parte di altri,ma solo da parte dei cattolici.

Le autorità delle chiese protestanti mi hanno incontrato e mi hanno posto il problema di quei professori che davano solo corsi di religione,e la risposta è che essi possono dare corsi di altre materie,così continueranno a ricevere la paga.

Anche i capi delle chiese kimbanguiste mi hanno incontrato e hanno ricevuto delle risposte soddisfacenti,ed io ho promesso che si farà il salongo in un loro ospedale della capitale. Non ci sono state delle reazioni,dei documenti, degli accordi.

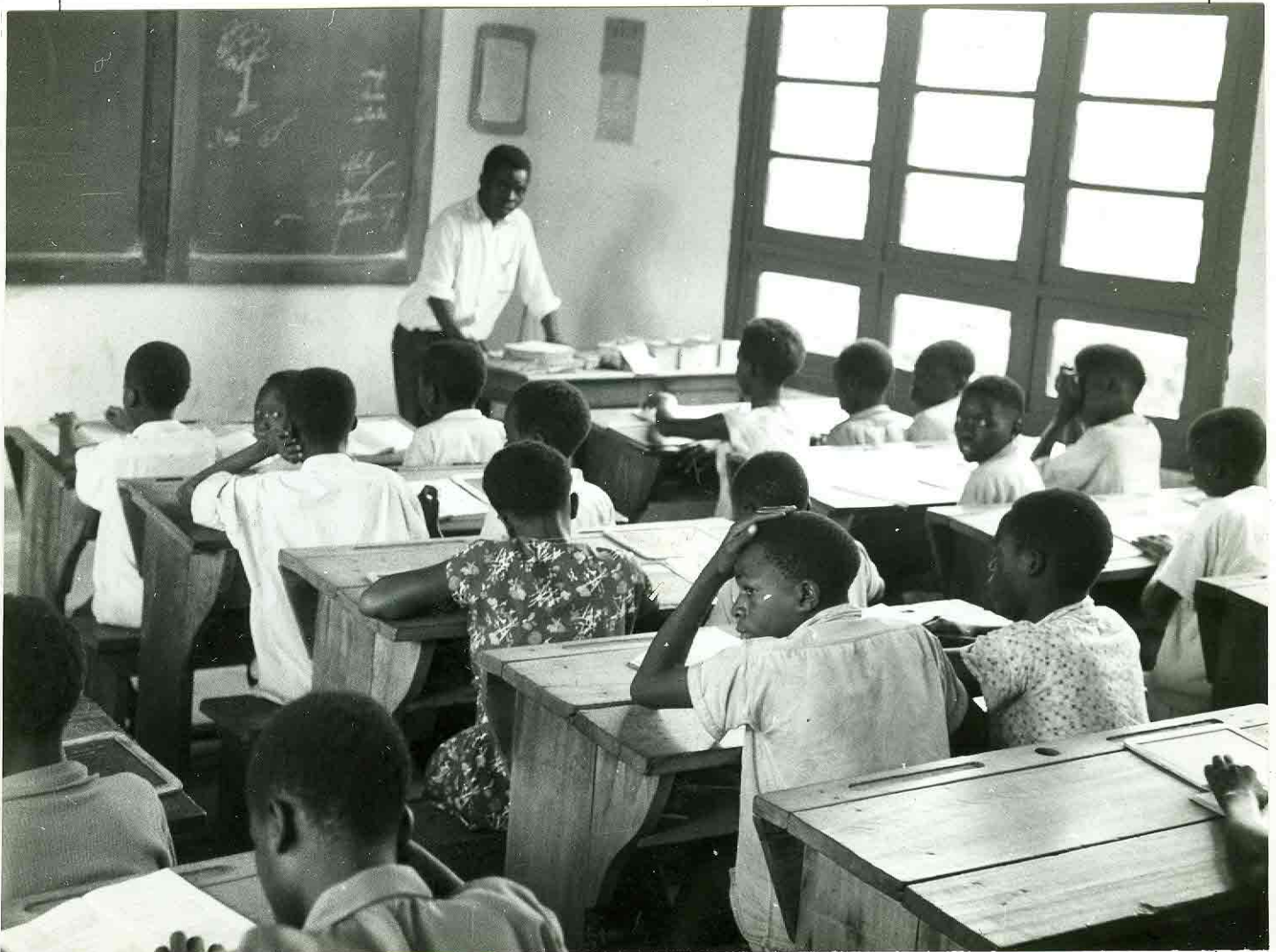
Come i kimbanguisti,anche i protestanti fanno il salongo,e mi hanno proposto la difficoltà che hanno per mancanza di cemento. Ecco gente che vuole il progresso; essi non ricevono ordini dall'estero,come i cattolici.

I cattolici,questa gente,essi sanno che con la rivoluzione si può fare un vero progresso,però prima di agire attendono ordini dall'estero.

Questa è alienazione che bisogna togliere.

I cattolici hanno detto che si occuperanno solo dei loro fedeli,ma questo non è contro il vangelo? Gesù non ha forse detto di andare in tutto il mondo, a tutti gli uomini? Che sarà di quelli che non sono ancora convertiti?...

Gli zairesi non devono ingiuriare i preti,devono rispettarli,e i preti devono sapere che lo stato non è contro la religione.



Nonostante le difficoltà di questi giorni continuiamo a provvedere al buon funzionamento di cinque direzioni didattiche.

IL " MOKAMBI" RESPONSABILE LAICO DELLA PARROCCHIA.

Arcidiocesi di Kinshasa (Zaire) 1975

"E' più di un anno che abbiamo lanciato il progetto di affidare alcune parrocchie a laici.
Non è prima di tutto per mancanza di preti, ma soprattutto perchè vogliamo aiutare la nostra chiesa a radicalizzarsi, a "indigenizzarsi" e perchè i laici assumano finalmente la loro parte di responsabilità nell'impiantazione di questa chiesa locale dal volto africano.

Al presente abbiamo sorpassato lo stadio di progetto.
Ora ci stiamo impegnando sulla via della concretizzazione del nostro progetto.

Questa concretizzazione esige da noi la messa in atto di un certo numero di cose pratiche che tendono a facilitare il compito di MOKAMBI WA PAROISSE (responsabile laico della parrocchia).
Nel suo lavoro, il mokambi non sarà solo. Tra i suoi numerosi collaboratori, egli dovrà contare sull'aiuto indispensabile del prete animatore. Questi lo assisterà con i suoi consigli, i suoi pareri e il suo aiuto spesso prezioso ed efficace.

.....

Card.MALULA
arcivescovo di Kinshasa.



Una delle classi della scuola di Buzimba è affidata ad un ex militare che, essendo lebbroso, è stato radiato dall'esercito ed accolto nella fraternità di Lazzaro.

1 - Le parrocchie affidate ai laici e la funzione di "Mokambi".

La legislazione attuale della chiesa non conosce "parrocchie affidate a laici". Tutte le parrocchie devono avere un parroco. Ora la funzione di parroco non può essere affidata che a un prete.

Affidando certe parrocchie ai laici, noi usciamo dunque dai quadri della legislazione attuale. Noi stimiamo che questo modo di agire è giustificato dalle circostanze particolari dell'arcidiocesi di Kinshasa : mancanza di preti e urgenza di africanizzazione.

Definiamo "parrocchia affidata a un laico" e la funzione di "Mokambi" come segue:

a) Ogni luogo dove un mokambi è ufficialmente stabilito in carica dal vescovo, nella comunità cristiana in un territorio ben definito, diventa nella nostra diocesi una parrocchia autonoma.

Ci sono dunque nella nostra diocesi due tipi di parrocchie: quelle che sono dirette da un prete e quelle che sono dirette da laici.

b) Il laico nominato dal vescovo alla funzione di mokambi di una parrocchia non è un parroco. Eviterà dunque di farsi chiamare parroco ("curé" in francese) e di aggiungere questo titolo al suo nome o alla sua firma.

c) Benchè il laico, nominato dal vescovo a capo di una parrocchia, non sia "parroco", è tuttavia responsabile di questa parrocchia, come il prete, chiamato parroco è responsabile della parrocchia.

d) Il laico, nominato dal vescovo a capo di una parrocchia sarà chiamato: "mokambi wa paroisse".

e) Dato che il ministero sacerdotale è necessario e insostituibile nella chiesa, il vescovo nominerà un prete animatore in ogni parrocchia affidata ad un laico. La sua funzione è di esercitare in questa parrocchia il ministero specificamente sacerdotale. Questo prete animatore è nello stesso tempo il primo collaboratore e consigliere del mokambi.

2 - La durata del mandato del mokambi.

La durata del mandato del mokambi è di un anno, rinnovabile.

Il mandato prende fine:

- se non è rinnovato alla spirazione del termine previsto,
- se il vescovo giudica che la vita cristiana del mokambi non è più in accordo con le esigenze della sua funzione. In questo caso può scaricarlo di questa funzione,
- se il mokambi giudica lui stesso che, per ragioni di convenienza personale, non può più continuare a compiere la sua funzione. In questo caso può presentare le sue dimissioni al vescovo.

3 - Stipulazioni di ordine materiale.

a) Il mokambi non è un funzionario remunerato dalla parrocchia. Al di fuori del suo lavoro professionale, sorgente e rendita per la sussistenza della sua famiglia, darà volentieri il suo tempo disponibile al servizio della comunità cristiana. Tuttavia, tutte le spese imposte dal servizio della comunità (per es. spostamenti, a servizio della comunità, spese in occasione di riunioni, ecc.) sono sopportate dalla cassa parrocchiale.

b) Per la durata del suo mandato, il mokambi ha il diritto di abitare, con la sua famiglia, nella casa parrocchiale prevista a questo scopo.

Le riparazioni locatarie e di conservazione ordinaria sono a carico del mokambi. La parrocchia è tenuta a fare le grandi riparazioni che mantengano la casa in condizione di essere abitata. Un contratto speciale specificherà gli obblighi di ciascuna parte.

E' normale che il mokambi possa accogliere presso di sè, nell'abitazione parrocchiale, parenti di passaggio. Potrà ugualmente ospitare parenti in necessità. Ma all'infuori di questo non ammetterà che parenti vengano a stabilirsi nella abitazione parrocchiale.

- c) Il mokambi si impegna a impedire ogni attività commerciale con registro di commercio (es. spaccio di bibite, ecc...) all'interno dei locali della parcella parrocchiale.
- d) I locali e la parcella della parrocchia sono riservati alle opere parrocchiali. I locali parrocchiali non possono essere occupati da scuole private di qualunque grado siano (materna, primaria o secondaria). Nessuna parrocchia può cominciare una scuola privata senza l'autorizzazione speciale del vescovo.
- e) Il mokambi, come pure sua moglie e i suoi figli, potranno utilizzare i servizi in atto nella diocesi (dispensario, economato) alle condizioni ordinarie.

4. I collaboratori del mokambi.

La vita della parrocchia comporta molteplici cariche:

- conoscere la parrocchia e la gente che vi abita; accogliere la gente e renderle visita;
- creazione di comunità viventi nei quartieri;
- preparazione di celebrazioni liturgiche (formare i lettori - scegliere e provare i canti - formazione degli accoliti - ordine e pulizia della chiesa e della sacrestia);
- preparazione delle grandi feste e tempi forti dell'avvento e della quaresima;
- preparazione al ricevimento dei sacramenti che segnano la vita di ogni cristiano: battesimo (adulti, giovani, bambini), prima comunione, confermazione, matrimonio;
- celebrazione delle veglie funebri;
- assistenza ai malati e ai bisognosi;
- lavoro di ufficio (corrispondenza e registri parrocchiali);
- gestione finanziaria e conservazione degli edifici e del mobilio, ecc.

E' evidente che il mokambi non può accollarsi tutto da solo.

Avendo il suo lavoro professionale e la famiglia a carico, il suo tempo disponibile è, per forza di cose, poco. Per questo motivo, e più profondamente ancora, per dare ai cristiani l'occasione di ingaggiarsi nella parrocchia e realizzare gli impegni del loro battesimo, e perchè ogni lavoro apostolico è un lavoro d'èquipe, è necessario che il mokambi si circondi di collaboratori validi che assumano una parte del lavoro necessario alla vita della parrocchia.

Il numero dei collaboratori e i ministeri da assumere da parte loro dovranno essere stabiliti secondo le possibilità e i bisogni concreti di ogni comunità parrocchiale.

Per indicare la strada, diamo qualche esempio:

- un responsabile della catechesi, che organizza e segue il lavoro dei catechisti;
- una persona esperta che possa assicurare le istruzioni prematrimoniali preparatorie al matrimonio;
- dei responsabili di comunità di quartiere che possano organizzare l'assistenza ai malati e ai bisognosi nei quartieri, organizzare la preghiera in occasione di lutti, ecc.
- un responsabile della pastorale giovanile;

- qualcuno che si prenda a carico l'animazione cristiana degli insegnanti;
- un tesoriere della parrocchia, che vegli pure alla manutenzione degli edifici, del mobilio, ecc.

Nulla impedisce che il mokambi stesso assuma l'uno o l'altro di questi ministeri, ma il suo compito primario resterà sempre quello di animare i suoi collaboratori, incoraggiarli e coordinare le loro attività;

Come scegliere questi collaboratori?

Dopo aver organizzato una vasta consultazione del popolo cristiano che proporrà i candidati ai diversi ministeri parrocchiali, il mokambi e il prete animatore sceglieranno i collaboratori.

Siano uomini di fede profonda, che abbiano una vita cristiana esemplare, uomini che abbiano una cultura umana e un livello intellettuale rispondente alle esigenze della popolazione e del ministero da compiere. Abbiano seguito o seguano, per quanto è possibile, i corsi di formazione per animatori o altro corso di formazione.

5 - Il consiglio parrocchiale.

In tutte le parrocchie deve essere costituito il consiglio parrocchiale. Il consiglio deve riunirsi una volta al mese (si fissi un giorno, ogni mese lo stesso). Tutte le questioni importanti della vita della parrocchia saranno proposte e discusse in consiglio.

Composizione del consiglio.

Ci sarà un minimo di 11 membri.

Il consiglio sarà composto dal mokambi, dal prete animatore e dai differenti responsabili delle commissioni (o ministeri) parrocchiali (catechisti, finanze, liturgia, gioventù, ecc.) scelti dal mokambi e dal prete animatore.

Sarà bene che altri cristiani che hanno un impegno apostolico nella loro vita professionale ne facciano pure parte, anche se non sono impegnati nelle attività parrocchiali attraverso le strutture della parrocchia.

Il mokambi è d'ufficio il presidente del consiglio.

Lo convoca e ne fissa l'ordine del giorno.

Lascerà tuttavia che i responsabili delle commissioni dirigano la parte delle riunioni in cui si trattano gli affari che sono di loro competenza.

I responsabili delle commissioni parrocchiali faranno regolarmente un rapporto sulle attività delle loro commissioni rispettive.

La voce del consiglio è consultativa, salvo per certe questioni concernenti le finanze e i beni materiali. Tuttavia, il mokambi deve tener conto nelle sue decisioni del parere del consiglio e, salvo per serio motivo, non conviene andare contro il parere unanime del consiglio.

(il testo continua con i seguenti paragrafi:

- 6 - Il compito del prete animatore.
- 7 - Il mokambi e le istituzioni diocesane.
- 8 - Consegne per la vita personale del mokambi.
- 9 - I sacramenti.
- 10 - I sacramentali.
- 11 - I registri e gli altri libri parrocchiali.
- 12 - Qualche nota pratica per il lavoro di ufficio.
- 13 - Finanze e gestione dei beni materiali della parrocchia.



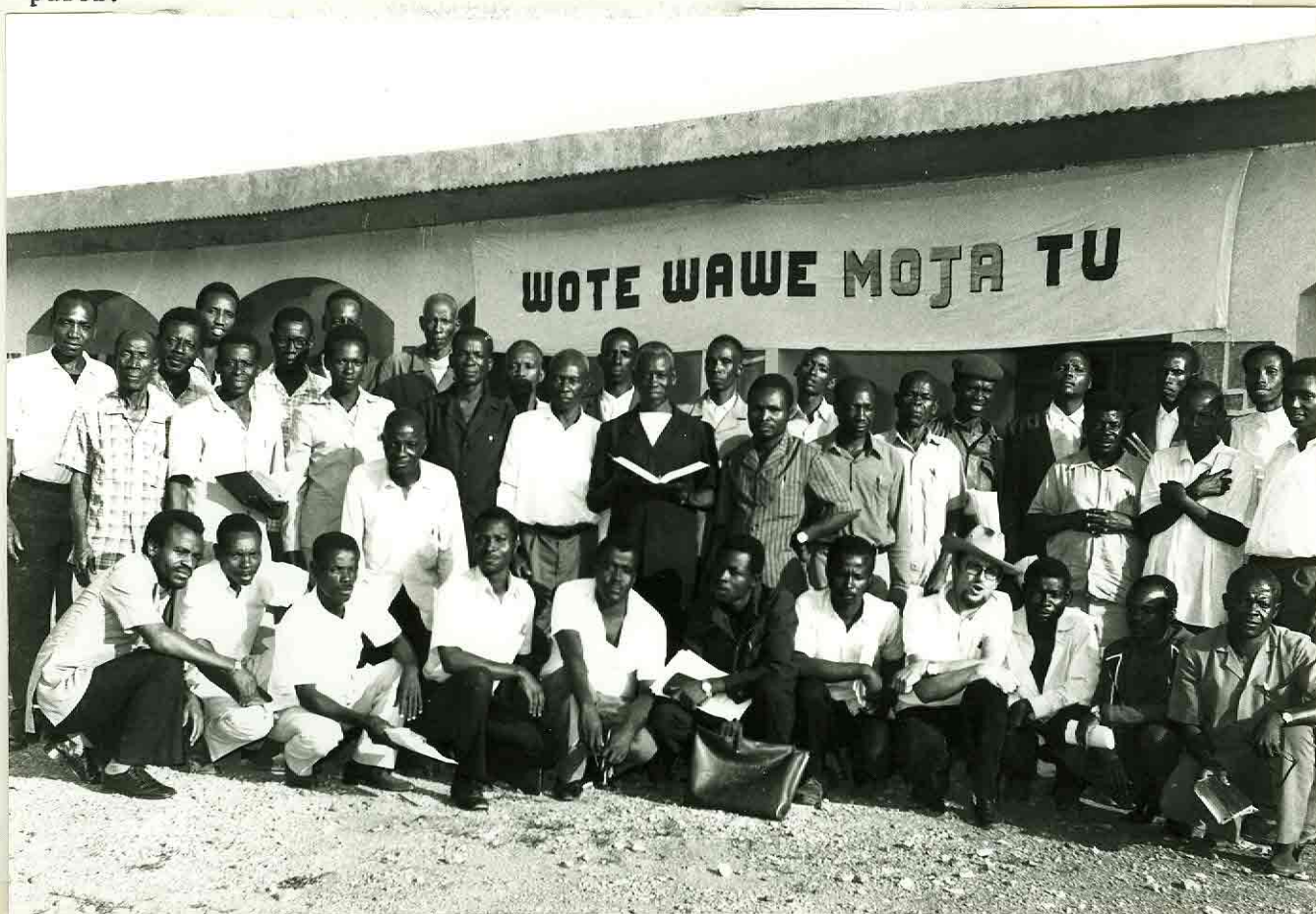
2 febbraio 1975:

40 giorni dopo il natale ecumenico, abbiamo riunito alla missione, tutti i responsabili al vertice delle varie chiese cristiane presenti nell'Ubembe. Un mini concilio che è durato 11 giorni, fino all'11 febbraio.

L'incontro lo abbiamo preparato insieme, con il pastore Mwilelo metodista e quello pentecostale Mwasanya.

Tutto si è svolto in un clima di Bibbia-preghiera-fraternità.

Speriamo che anche questo serva ad abbattere il muro di diffidenza tra i credenti nello stesso Gesù Cristo Signore e ad unirli maggiormente nell'agape di Cristo, in questi tempi tanto tormentati in cui i cristiani sono fatti bersaglio da tutte le parti.



Zaire

...e Mobutu è il suo profeta

Le chiese hanno dovuto accettare che il 25 dicembre non sia più giorno festivo, i crocefissi sono stati tolti da ogni edificio pubblico, le facoltà di teologia sono state soppresse, l'insegnamento della religione nella scuola è stato sostituito con corsi di « istruzione civica » e di « morale zairese tradizionale », personalità del partito unico rilasciano dichiarazioni secondo cui il partito è come una chiesa e il presidente Mobutu come un messia, la conferenza episcopale in trattative condotte sulla difensiva: questi gli elementi più significativi che da qualche mese segnano la nuova fase del movimento verso l'« autenticità », lanciato dal partito unico, il Movimento popolare della rivoluzione (MPR).

Ai primi di dicembre il commissario di stato incaricato degli affari politici, Engulu, in una conferenza stampa precisa che « la rivoluzione è entrata in una fase molto importante, in cui orienterà la sua azione sulle mentalità (...) La colonizzazione ha alienato lo spirito degli zairesi servendosi di vari mezzi, fra di essi la religione, per sopprimere i valori ancestrali e per imporre un modo importato di concepire le relazioni tra uomo e Dio (...) Senza negare l'apporto positivo delle religioni, rifiutiamo che ci sia imposta la gerarchia delle chiese importate ». Parlando del messia e della loro dottrina, Engulu li ha descritti come imbevuti di eurocentrismo, mentre invece « Mobutu è venuto a nome degli antenati ed è stato mandato da loro. Ha portato il messaggio della pace e dell'intesa, ha riabilitato l'uomo zairese davanti a se stesso e davanti agli altri. Non merita forse Mobutu il nome di messia e l'MPR non è una chiesa, la cui religione è l'autenticità? Mobutu deve essere considerato il nostro profeta e l'MPR la nostra religione (...) Gli insegnanti sono gli apostoli qualificati del mobutismo » (bollettino dell'agenzia ufficiale di stampa dello Zaire, AZAP, del 5 dicembre).

Dal 28 al 30 dicembre l'Ufficio politico teneva una riunione a bordo del battello presidenziale. Mobutu indicava 10 piaghe che minano il sistema: la libertà intesa come licenza, la crisi agricola, la disoccupazione, l'inflazione, la società dei consumi, il sistema educativo e la crisi della gioventù, un esercito troppo costoso, l'ingiustizia sociale, i problemi sociali, l'individualismo e l'egoismo.

Sul problema dell'educazione l'ufficio politico prendeva tra l'altro queste decisioni:

— soppressione, alla fine dell'anno accademico in corso, delle facoltà di teologia (cattolica, protestante o kimbanguista);

— l'ufficio politico conferma che in tutte le scuole del paese l'insegnamento della religione è soppresso dal 1 gennaio 1975. Sarà sostituito da quello di educazione civica e politica;

— le varie reti di scuole scompaiono e gli uffici scolastici cattolici, protestanti, kimbanguisti e altri cessano l'attività.

Successivamente veniva precisato dal commissario di stato all'educazione nazionale, Mabolia Inengo Tra Bwato, che la religione nelle scuole sarebbe stata sostituita da tre corsi: civismo, formazione politica, morale tradizionale zairese. E' stata creata una commissione incaricata di fornire le « fonti dei corsi di civismo, di formazione politica e di morale tradizionale ».

Il declassamento del Natale a giorno feriale era stato deciso — sempre dall'ufficio politico del partito presieduto da Mobutu — il 26 giugno scorso, ma solo in dicembre la notizia era rimbalzata in Europa. L'agenzia Soepi del CEC diramava una dichiarazione del pastore Itofo Bokeleale, responsabile della Chiesa di Cristo, che raccoglie 53 comunità protestanti dello Zaire. Il pastore si interroga perché né la chiesa di Cristo, né la chiesa cattolica, né quella kimbanguista hanno reagito alla misura. Sottolinea il carattere convenzionale della data del 25 dicembre.

« Il presidente Mobutu e gli uomini politici conoscono l'origine del 25 dicembre quale giorno di Natale. E' il giorno dell'anniversario di Dio che gli antenati di voi occidentali hanno festeggiato il 25 dicembre per sostituire la festa pagana del sole con una festa cristiana, per tentare di distruggere il nemico del cristianesimo al vostro interno.

Se dichiariamo guerra o se reagiamo ora contro questa misura presidenziale, non potremo ricorrere alla autenticità zairese per chiedere che si mantenga il 25 dicembre come giorno di Natale. E' una storia imposta dai bianchi in un contesto storico che era loro. Il problema che ora si pone agli zairesi è di trovare un giorno per commemorare la nascita di Cristo; e solo ricorrendo all'autenticità, a questa nostra libertà di scegliere e seguire la nostra via specifica, i cristiani zairesi, protestanti, cattolici e kimbanguisti possono scegliere un giorno che sarà festivo. Tutti cominciano a essere scandalizzati di essere stati ingannati da chi diceva loro che il Signore è nato il 25 dicembre. Dobbiamo predicare e mostrare ai nostri cristiani che non è il giorno in sé che conta per noi, bensì il fatto che Dio ha amato il mondo e ha mandato suo Figlio. Non conosciamo la data esatta della sua nascita; spesso non conosciamo neppure l'esatta data di nascita dei nostri genitori, eppure esistono, come il Cristo esiste (...) ».

Questo atteggiamento di collaborazione della Chiesa di Cristo è stato confermato — almeno secondo le prime agenzie giunte — anche nel sinodo nazionale aperto il 2 febbraio a Kinshasa. La posizione uffi-

ziale espressa all'inizio dei lavori così recita: « Il vangelo di Gesù Cristo ha per centro l'uomo, per il quale il Signore ha versato il suo sangue (...) Da qui l'esigenza di una collaborazione permanente e di una vicinanza significativa tra il vangelo di Gesù Cristo e l'ideologia dello stato zairese, dato che hanno gli stessi obiettivi: la prosperità dell'uomo e il suo benessere ».

Il motivo della laicità dello stato e dell'autenticità era stato addotto anche nel momento in cui si dava ordine di togliere tutti i crocifissi o altri ritratti che non fossero quelli del presidente, nei locali pubblici (non in quelli di culto). Obbligando che in ogni luogo pubblico sia esposto solo il ritratto del generale Mobutu, — si è espresso un commissario di stato — « vogliamo lottare contro ogni altra forma di alienazione mentale che consiste nell'esporre nelle nostre facoltà universitarie e negli istituti superiori, nelle scuole, dispensari, ospedali, consultori, ecc. dei crocifissi, dei ritratti di papi o foto di personalità straniere ».

Di fronte alla figura imprevedibile di Mobutu, sorge spontaneamente la domanda se questa fase di radicalizzazione verso l'« autenticità » rappresenti un episodio stagionale o non si inserisca invece in una linea coerentemente perseguita.

La dichiarazione di Engulu sul neo-messia e sulla sua chiesa è stata fatta il 4 dicembre, giorno in cui Mobutu partiva per la Cina. L'annuncio della soppressione dell'insegnamento religioso e dell'inquadramento educativo nella scuola è stato dato cinque giorni dopo, mentre Mobutu visitava la Corea del nord. I ritratti di Mobutu furono fatti trovare in tutti i locali e furono aggiunti all'insegna del partito per il giorno del rientro del presidente. Engulu diventa così il numero due del regime, unico ad essere commissario di stato e commissario politico: appartiene alla stessa tribù di Mobutu.

Dopo il viaggio, il presidente ha annunciato la « radicalizzazione della nostra rivoluzione autentica », posta sotto il segno della « lotta alla borghesia ». In nome di questa « rivoluzione nella rivoluzione » sono state nazionalizzate le principali società del paese, già « zairizzate » un anno fa. L'annuncio delle misure economiche era intercalato sulla bocca di Mobutu dall'elogio dei modelli cinese e coreano: là « non si conosce l'inflazione », né la corruzione « vergogna nazionale » dello Zaire.

« Senza adottare l'ideologia di questi paesi e senza per questo diventare comunista, lo Zaire si ispirerà a quelle strutture per adattarle alle proprie realtà » (dichiarazione del 4 gennaio). Uno dei quotidiani del partito, il *Salongo*, aveva scritto: « Bisogna notare che sia in Cina sia in Corea la gioventù è presa in mano fin dall'infanzia. Per quanto ci riguarda i risultati ottenuti sono stati parziali e relativi ». Per questo il presidente ha deciso di « rafforzare il programma politico e ideologico della gioventù nella fedeltà incondizionata al presidente ».

Come reagisce la chiesa? A livello di conferenza episcopale si nota un atteggiamento abbastanza guardingo, mentre a livello locale non mancano reazioni energiche contro troppo zelanti funzionari di periferia. Ma la tensione è nell'aria se Sakombi Inongo, commissario politico di stato, ha dichiarato a Lubumbashi parlando ai dirigenti del partito unico e alla stampa: « Non ci sarà guerra di religione in Zaire, che è uno stato laico ».

Ai primi di gennaio una delegazione della conferenza episcopale era ricevuta da Mobutu. Nelle due ore di colloquio i vescovi hanno riferito delle difficoltà che incontrano a causa di abusi, verificati soprattutto nelle zone interne del paese (attacchi contro la persona di Cristo, ad es.); hanno riconosciuto all'MPR il diritto di organizzare l'istruzione e l'educazione della gioventù; hanno d'altra parte chiesto che nei trasferimenti di personale insegnante o ospedaliero dipendente dall'autorità religiosa si preveda un contatto previo con essa.

L'atteggiamento di Mobutu, intrattenendosi con i vescovi, era stato di comprensione e di collaborazione. Ma al termine della 13ma assemblea plenaria (Kinshasa 6-9 genn.), i vescovi pubblicavano due documenti, letti in tutte le chiese domenica 19, in cui denunciano le difficoltà in cui si dibattono. Si tratta di una lettera pastorale, *La nostra fede in Gesù Cristo* e di una *Dichiarazione di fronte alla situazione presente*. Secondo l'episcopato il principio della laicità dello stato non pone per sé problemi, ma ci si trova di fronte a un'applicazione chiaramente anticristiana « come dimostra la soppressione dei nomi cristiani, dei movimenti giovanili, della stampa religiosa, dell'insegnamento della religione, delle facoltà di teologia ». I vescovi esprimono la propria volontà di collaborare allo sviluppo della nazione, ma rilevano che tale collaborazione è resa difficile dalle ridotte possibilità di dialogo con le autorità dello stato e dalla rottura unilaterale degli accordi. Per fare fronte alla soppressione dell'insegnamento religioso nella scuola decidono di riunire gli insegnanti in istituti per l'insegnamento religioso extrascolastico; mentre per le opere assistenziali e ospedaliere dichiarano una disponibilità in base al personale. Non ritirano il personale religioso dai vari settori di insegnamento — come era stato ventilato in un primo tempo con la prospettiva di paralizzare l'attività scolastica — a meno che venga costretto a « dottrine o pratiche contro la propria fede ».

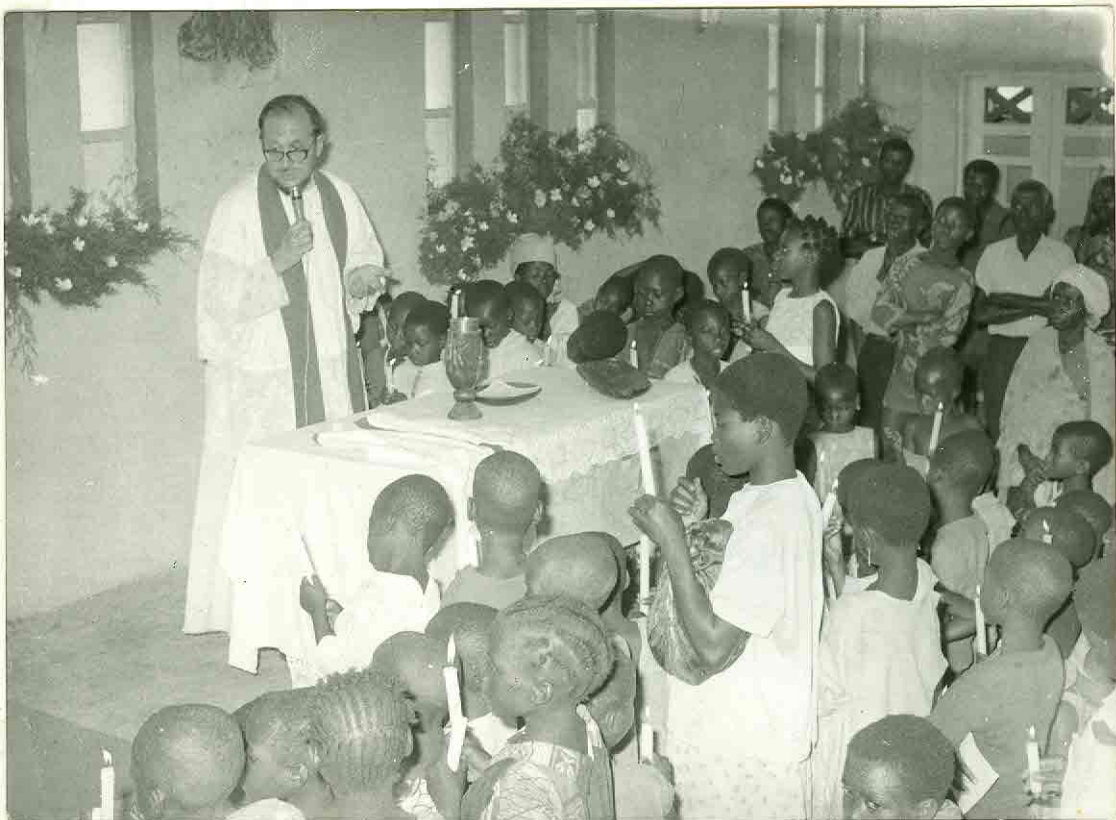
A fine gennaio Mobutu annunciava che sarebbe stata chiusa qualsiasi chiesa ove fossero tenute dichiarazioni contro il governo.

Come la situazione possa evolversi è difficile dire, dati i precedenti abbastanza duri (solo il 22 marzo scorso veniva tolto dal governo il divieto di riunioni per la conferenza episcopale) e la non omogeneità dell'episcopato di fronte al governo (uno degli ausiliari di Kinshasa, mons. Tshibangu, rettore dell'università nazionale, è chiamato « il vescovo del regime », con tutti i condizionamenti immaginabili sul card. Malula).

Proprio per il pericolo che si formi una chiesa di regime (anche se non solo per questo, è ovvio), vanno seguiti con attenzione gli sforzi in atto per creare una chiesa più indigena e meno clericale. In un incontro avvenuto il 1 gennaio con i sacerdoti, religiosi e religiose della diocesi, il card. Malula con i suoi due ausiliari ha annunciato che prossimamente, come era stato in precedenza programmato, otto parrocchie situate in sobborghi di grande espansione della capitale, saranno affidate completamente a laici a

questo preparati. Lo stesso cardinale darà ufficialmente il titolo di possesso. Questi responsabili hanno seguito per un anno un corso pensato allo scopo; è stato per loro stampato una specie di manuale-vademecum, che, oltre a norme di comportamento e istruzioni pratiche, descrive la funzione dei responsabili nelle strutture diocesane, all'interno degli orientamenti pastorali dell'archidiocesi.

(A. F.)



Professione di fede dei bambini, figli di cristiani, in preparazione alla prima comunione.

Mobutu a preti e suore: O così o sotto le armi

Message Officiel

Destinataire: Regicom Lubumbashi

Texte et signature

N. 254/00/0452/75 Du 31/3/75 STOP R.V.M. N° 10/TLX116/75 DU 30 MARS 75
STOP RELIGIEUX OU RELIGIEUSES ZAIROIS QUI ABBANDONERONT
ENSEIGNEMENT AZISSANT AINSI CONTRE DECISION ETAT ZAIROIS
SERON D'OFFICE ENROLES DANS FORCES ARMEES ZAIROISES POUR
SERVIR SOUS DRAPEAU FULLSTOP

sé/COMAFPO

Pubblichiamo copia del telegramma con cui le autorità centrali dello Zaire comunicano il 31.3.1975 le direttive per i religiosi e le religiose a seguito degli ultimi scontri tra stato e chiesa: « Religiosi e religiose zairesi che abbandoneranno l'insegnamento, agendo in tal modo contro la decisione dello stato zairese saranno arruolati d'ufficio nelle forze armate zairesi per servire sotto le armi ». Per l'analogo gesto di sacerdoti e religiosi stranieri è prevista l'espulsione entro 48 ore.

I testi ufficiali della chiesa, oltre quelli pubblicati sul n. 7 di documenti (cf. cronaca su Regno-att. 4/1974, p. 64), esprimono sempre maggiore preoccupazione di fronte al corso degli eventi, anche dopo l'incontro tra Mobutu e una delegazione di nove membri della conferenza episcopale, avvenuto il 14 febbraio. Sul posto si vive un clima di attesa, nel quale l'« imprevedibilità » di Mobutu è percepita più nei suoi sbocchi negativi che nelle eventualità positive: si parla di « catacombe » per la chiesa locale e di « valigie » per quella straniera missionaria.

A l'occasion du 15^{me} anniversaire de l'accession
du pays à l'indépendance.

SAFRICAS -ZAIRE

au nom de son Délégué Général, ses militants et collabo-
rateurs, présente au Guide de la Révolution Zaïroise au-
thentique

**MOBUTU SESE SEKO
KUKU NGBENDU
WA ZA BANGA,**

Général de Corps d'Armée, Président-Fondateur et Président
de la République, ses meilleurs vœux de santé et de longévité.

"Affaire
Denis
Hills"...

...Et si Mobutu
n'était plus là ?

SALONGO

Le professeur Hills gracie

ASSURANCE

Le général Idi Amin Dada en visite au Zaïre

Le général Idi Amin Dada en visite au Zaïre

A l'occasion du 15^{me} anniversaire de l'indépendance du Zaïre

Message de vœux du Président de l'Inde
au Guide Mobutu Sese Seko

FIN 75

La journée de
la Télévision et
la rétrospective du
week-end

(Les informations en page 11)

Elima

QUOTIDIEN DU SOIR

Le général Idi Amin Dada en visite au Zaïre

Le général Idi Amin Dada en visite au Zaïre

Le général Idi Amin Dada en visite au Zaïre

Journée

de méditation

Le général Idi Amin Dada en visite au Zaïre

(Les informations en page 11)

Le général Idi Amin Dada en visite au Zaïre

Le général Idi Amin Dada en visite au Zaïre

Le général Idi Amin Dada en visite au Zaïre

Se non ci fosse lui

La precarietà e imprevedibilità dei rapporti stato-chiesa nello Zaire è in realtà un riflesso della più generale situazione interna. Tra campagne moralizzatrici (di facciata?), prezzi alle stelle, adunate oceaniche di sostegno, scoperte di complotti e conseguenti esecuzioni, abbracci con Amin e telegrammi di felicitazioni a Franco, Mobutu ha accelerato sulla strada dell'esercizio personalistico del potere. La scorsa dei quotidiani Salongo ed Elima in tre occasioni (anniversario dell'indipendenza - 1° luglio, scoperta del complotto di giugno, visita di Amin) è quanto mai significativa: pagine di acclamazioni retoriche, titoli come « Se non ci fosse stato Mobutu », per una settimana giornali pieni degli auguri al « Presidente-fondatore del MPR Mobutu Sese Seko Kuku Ngbendu Wa Za Banga », a volte anche « generale di corpo d'armata » e « duce », presentati da società nazionali e multinazionali, organizzazioni ed enti vari. Salongo del 30 giugno: 11 pagine intere, su un totale di 24, con 25 inserzioni; Elima del 1° luglio: 11 pagine e mezzo, su un totale di 16, per 19 inserzioni (nelle foto).

Zaire

Tregua sulla scuola

Con lettera del 15 luglio il card. Malula, arcivescovo di Kinshasa, inviava al suo clero il testo che pubblichiamo sulla collaborazione che la chiesa presterà allo stato in materia scolastica. Il testo è del « comitato permanente dei vescovi dello Zaire riunitosi lo scorso giugno ». Oltre al testo dell'accordo, nella lettera era allegato un esempio di « contratto tipo » tra il personale ecclesiastico e religioso insegnante e l'autorità statale. Sia l'accordo che riportiamo che il contratto tipo hanno una serie di clausole di cautela, che da sole testimoniano a sufficienza la precarietà dei rapporti che la chiesa ha con il mobutismo.

Su Regno-doc. 7/1975, pp. 163-167 e su Regno-att. 4/1975, p. 64 abbiamo pubblicato i documenti ufficiali dell'episcopato e le informazioni che costituiscono la premessa necessaria alla comprensione dell'attuale momento. Di fronte ai programmi del governo, volti a monopolizzare il sistema educativo (soppressione delle scuole confessionali, dei seminari, della facoltà di teologia...), i vescovi si erano orientati a ritirare dall'insegnamento tutto il personale ecclesiastico con scadenza al termine dell'anno scolastico in corso. Ora il nuovo fra-

gile accomodamento di un anno per le scuole pubbliche; riguarda in pratica gran parte delle missioni e relativo personale dello Zaire. Per quanto riguarda i seminari, al di là delle direttive ufficiali la situazione è ancora confusa, almeno in base alle notizie pervenute, anche per la diversità di applicazione.

Accordo che regola il contributo della chiesa cattolica all'insegnamento nazionale nello Zaire.

Approfittando della 1 sessione ordinaria del giugno 1975, l'episcopato ha esaminato con la dovuta attenzione il desiderio espresso dai poteri pubblici di vedere la chiesa cattolica continuare la sua collaborazione nell'educazione della gioventù nel nuovo quadro dell'insegnamento nazionale così come è stato creato dall'Ufficio politico il 30 dicembre 1974.

Mossi dalla doppia fedeltà al vangelo di Cristo e alla nostra nazione, abbiamo esaminato la situazione presente con la viva preoccupazione di scoprirvi elementi capaci di aiutarci a ridefinire un nuovo modo di collaborazione della chiesa cattolica nel campo dell'insegnamento nazionale.

Dall'analisi è apparso necessario ridefinire un nuovo quadro per garantire una collaborazione efficace ed armoniosa tra lo stato e la chiesa. L'atto presente, firmato dalle due parti, crea questo nuovo quadro e regola il reciproco impegno. In mancanza di questo quadro ci sarebbe difficile immaginare un altro

modo di collaborazione a livello di direzione e di amministrazione scolastica.

I. - Diritti riconosciuti allo stato

1. Sotto riserva del diritto a un insegnamento privato garantito dalla costituzione del nostro paese (art. 21), la chiesa cattolica riconosce lo stato come unico potere organizzatore dell'insegnamento nazionale.

2. Questo riconoscimento implica da parte della chiesa una ferma volontà di conformarsi nella sua collaborazione ai regolamenti e alle direttive dei poteri pubblici in materia scolastica, sotto riserva delle stipulazioni particolari qui di seguito enumerate.

3. Quindi il presente atto, con la nostra firma, costituisce lo strumento a ciò richiesto da parte della chiesa cattolica nello Zaire.

4. Preoccupato del bene della popolazione, in caso di bisogno e nella misura dei propri mezzi, l'episcopato proroga di un anno la supplenza a norma della sua Dichiarazione del 16 gennaio 1975, sotto riserva delle garanzie stipulate qui di seguito.

5. In questo nuovo quadro il personale ecclesiastico e religioso posto dall'episcopato a disposizione dell'Educazione nazionale sarà legato allo stato da un contratto individuale, di cui le due parti dichiarano di conoscere e accettare il tenore.

6. Desiderosa di contribuire all'opera d'insegnamento, la chiesa cattolica è disposta a essere membro di un Consiglio nazionale dell'educazione, di cui l'episcopato auspica la creazione da parte dei poteri pubblici.

II. - Garanzie concesse dallo stato alla chiesa

7. Preoccupato di promuovere una collaborazione efficace e armoniosa con i membri della chiesa, lo stato s'impegna a creare con tutti i mezzi in suo potere un clima di comprensione e di fiducia.

8. A questo scopo lo stato doterà le direzioni e le amministrazioni scolastiche dei poteri per restaurare, mantenere e rafforzare lo spirito di disciplina inter-

na sia per gli allievi che per gli insegnanti.

9. Nello stesso ordine di preoccupazioni lo stato metterà tutto in opera perché la chiesa goda effettivamente della libertà di manifestare la sua fede in pubblico e in privato attraverso il culto, l'insegnamento, le pratiche, il compimento dei riti e lo stato di vita religiosa, conforme all'art. 18 della nuova costituzione.

10. Concretamente lo stato si fa garante del rispetto della fede cristiana per tutti i fedeli e dello statuto proprio del personale ecclesiastico e religioso, segnatamente in quanto concerne la disciplina inerente al loro stato di vita.

11. In riferimento agli artt. 18 e 21 della nuova costituzione, lo stato si impegna a rispettare il diritto della chiesa di disporre dei propri edifici per la formazione specifica dei suoi quadri a tutti i livelli: scuole di formazione catechetica, case di formazione religiosa, seminari minori e maggiori, facoltà di teologia.

III. - Disposizioni finali

12. Le parti si dichiarano intenzionate ad agire in accordo di modo che alla fine dell'anno scolastico 1975-1976 sia completata la sostituzione del personale ecclesiastico e religioso con laici competenti nei posti di direzione e di amministrazione.

13. Le parti riconoscono che il presente accordo esprime bene la loro volontà e s'impegnano di conseguenza a garantirne l'attuazione, ciascuna per quello che la concerne, nei termini migliori e con mezzi appropriati.

14. Nello spirito del presente accordo le parti si impegneranno a regolare amichevolmente ogni contrasto ai differenti livelli di attuazione.

15. Le parti si riconoscono reciprocamente il diritto di rescindere l'accordo prima della scadenza in caso di palese mala fede per il non rispetto dell'una o dell'altra clausola del presente accordo.

Per la chiesa cattolica nello Zaire

Mons. Yungu,
presidente della conferenza episcopale
dello Zaire

Per lo stato

Cittadino Mabolia Inengo Tra Bwato,
commissario di stato per l'educazione
nazionale

28 novembre 1975

La situazione tra lo stato e la chiesa si è aggravata.

Dopo la soppressione della festa del natale, la Zaire ha visto la proclamazione di Mobutu "messia" da parte del partito unico.

La conferenza episcopale dello Zaire si è riunita a Kinshasa per fare il punto della situazione, con molto realismo, ma evitando ogni drammatizzazione degli avvenimenti.

Il momento è grave. Ciò che preoccupa di più i vescovi è il tentativo di imporre una nuova religione, con un nuovo messia e una nuova chiesa.

In gennaio, una commissione di vescovi è stata ricevuta da Mobutu e gli ha espresso l'inquietudine dei vescovi per i cristiani, che formano il 60% della popolazione dello Zaire. Gli hanno anche detto che, da questo momento, cessa ogni responsabilità della chiesa nel campo dell'istruzione, sia davanti ai genitori che davanti allo stato. Infine hanno manifestato la loro volontà di continuare a prestare il loro servizio per il vero bene della nazione.

Mobutu ha cercato di rassicurare i vescovi: il cristianesimo non è in pericolo; anche lui è cristiano e crede in Cristo; chiede che gli siano segnalati gli abusi perpetrati contro la chiesa; dice di essere disposto a lasciare che i missionari continuino ad insegnare, purché seguano le direttive dello stato; se vogliono smettere, lo facciano pure.

L'incontro vescovi-Mobutu è durato due ore.

La mattina dopo, in un incontro con la stampa, Mobutu afferma di voler lottare "contro ogni forma di alienazione, anche religiosa"...

La situazione è tutt'altro che tranquillizzante.



Padre Giuseppe è a Parma con l'epatite virale.

Padre Carlo è in congedo in Italia. Ne aveva bisogno. Mi ha assicurato che tornerà. Da sei mesi sono bloccato al centro.

Mi è stato proibito di muovermi da Fizi.

Sui monti ci sono degli ostaggi americani (due uomini e una ragazza) che i ribelli hanno rapito nel parco nazionale della Tanzania. Li hanno fatti attraversare in piroga il Tanganika e chiedono un forte riscatto. Sembra che vogliano 500 mila dollari e l'equipaggiamento di tutte le loro truppe... Mobutu si è interessato se a Fizi ci sono bianchi e ha saputo che c'è un missionario. Ha dato ordini rigidissimi per la mia protezione. Sono sempre circondato da angeli custodi che assomigliano più ai leopardi che scortavano Ignazio, quello del frumento di Cristo macinato dai denti dei leoni...

L'unico viaggio che mi è permesso (grazie alla connivenza delle sentinelle è quello di Buzimba, a 15 km. dove stiamo continuamente preparando mattoni crudi per le casette dei lebbrosi).



A questo stato di cose generale nello Zaire c'è da aggiungere la difficoltà che comporta il vivere in prima linea.

Alle atrocità della guerra vanno ad aggiungersi un codazzo di malattie, fame, miseria.

Tornando da Buzimba, tempo fa, il comandante Kotò mi ha fermato in mezzo alla strada (gambe divaricate e mani sui fianchi): "Victor, tu vuoi la mia rovina! Ti prenderanno e io avrò noie con i miei superiori!".

Sono sceso dalla Land Rover. Mi sono piantato davanti a lui (gambe divaricate e mani sui fianchi) e ho replicato: "Kotò, tu sei la mia rovina! Dove sono andate a finire le sette anatre che c'erano nel mio cortile?". Si è risolto tutto in una grande risata!

Kotò è un uomo in gamba. Mi vuole bene e non riesco a togliermelo d'attorno.

Anche lui è ammalato di diabete, come me.

Non passa giorno che non venga a vedermi.

A messa non manca mai.

Ha la famiglia a Kinshasa. Qui fa quello che può...

Sono venuti in vacanze due suoi figli. Uno di loro è accolito della cattedrale e accompagna Malula nella messa zairese. Ho regalato loro un pallone e le divise della Juventus. Da quel giorno il Comandante Kotò viene a darmi il buon giorno e la buona notte. Non sa più cosa fare per dimostrarmi il suo affetto. Mi manda la razione come ai suoi ufficiali. Forse sta riparando il furto delle anatre... Le penne infatti segnavano la direzione del campo militare. Avevamo le prove, ma per amore di pace le abbiamo taciute.

L'amicizia di Kotò ha reso più "mansueto" il battaglione dei leopardi.

Forse hanno contribuito anche le "esequie" per 18 parà uccisi sui monti di Ewabora.

Erano del battaglione di Fizi ed erano andati per un restrellamento.

Abbiamo celebrato l'eucarestia, una "vera messa da requiem" mi aveva chiesto con la lettera ufficiale.

Ho scelto come prima lettura il "canto dell'arco" di 2 Samuele 1, 10-27, l'elegia di Davide per la morte di Gionata e di Saul.

Ha fatto un effetto straordinario. I leopardi, durante il Dies irae in swahili su melodia gregoriana, sembravano diventati agnellini. Anch'io ero molto commosso. Tra quei 18 avevo degli autentici amici.

I giovani della missione si fanno coraggio. Kotò non manca a nessuna delle partite e mette anche in palio dei premi. E' un vero papà.



Se uno "sgarbo" gli ho fatto, è stato quello di non sedermi sulla tribuna delle autorità in occasione della sfilata in onore dei militari scampati dalla tragedia di Ewabora. Ho risposto all'invito ufficiale con poche righe nelle quali dicevo che "fin che i miei fratelli pastori delle chiese protestanti sorelle sfilano a piedi con la loro gente, io non me la sento di sedere tra i capi corcondati dalle loro concubine".

Ho sfilato anch'io. La gente ha applaudito molto, ma sono rimasto incerto di aver fatto bene o meno...

Signore, che il filo non si spezzi, che la luce non mi manchi, che il cuore non si stanchi.

VANGELO E AFRICA D'OGGI

La X settimana teologica di Kinshasa, un momento di espressione della « terza chiesa » (cf. studio del mese del n. 2/1975). Il nostro collaboratore Giuseppe Butturini, che ha attentamente seguito il contributo dei vescovi africani all'ultimo sinodo, era presente a Kinshasa: una relazione e un bilancio.

Dal 21 al 26 luglio si è svolta a Kinshasa (Zaire) la X settimana teologica, organizzata dalla Facoltà di teologia cattolica dell'Università nazionale. Dai 120 ai 150 il numero medio dei partecipanti. Più numerosi, anche se di poco, i missionari stranieri; giovani i neri, anziani i missionari, anche se non mancava qualche trentenne.

Alla presidenza dell'assemblea si sono alternati i professori africani della facoltà teologica. I lavori si sono svolti quasi completamente in assemblea: quattro relazioni ogni giorno seguite da altrettante discussioni; non più di cinque ore in tutto ai carrefours, nei quali sono state elaborate le conclusioni della settimana.

Zairesi i relatori, insegnanti all'università o responsabili nei diversi settori della pastorale diocesana o nazionale; tutti sacerdoti, meno due laici; uno solo impegnato nel lavoro parrocchiale. Nelle discussioni gli stranieri hanno in genere preferito tacere, lasciando la parola agli africani, monopolizzata da un piccolo gruppo, per lo più professori.

Tema della settimana: *L'evangelizzazione nell'Africa d'oggi*; evidente l'influsso dell'ultimo sinodo dei vescovi.

Si possono dividere gli argomenti trattati in tre parti.

La prima, teologica, ha cercato di chiarire lo stesso concetto di evangelizzazione; due gli interrogativi all'ordine del giorno: in cosa consiste l'originalità e la specificità del cristianesimo? Relatore A. Vanneste, fondatore e primo decano della facoltà teologica. «Quale il valore salvifico delle religioni non cristiane? Relatore Ntedika, attuale decano della facoltà e specialista in patrologia.

Nella seconda parte (22-23 luglio) i relatori hanno tentato un bilancio della evangelizzazione nell'Africa contemporanea. Sono intervenuti successivamente i professori Buakasa, sul contesto socio culturale dell'evangelizzazione; Ngindu, sul contributo dei vescovi africani all'ultimo sinodo; Mulago (membro della commissione teologica internazionale e direttore della rivista *Cahiers des Religions Africaines*) sull'apporto delle religioni africane al cristianesimo.

Le due ultime giornate sono state dedicate all'esame di alcuni problemi di pastorale: le forme dell'evangelizzazione (catechesi, liturgia, traduzione della Bibbia nelle lingue locali, mezzi di co-

municazione sociale) e gli agenti dell'evangelizzazione (nelle città, nelle campagne, nell'università).

Contenuti e criteri

Gli interrogativi sollevati nella parte teologica rimandano a tutta la problematica sull'argomento. Dove fissare lo specifico cristiano: nella paternità di Dio, nella figura di Gesù Cristo o nel comandamento dell'amore? Vanneste ha fatto il vecchio nome di Harnack (per la paternità), quello più recente di Marlé (il cristianesimo come fede essenzialmente fondata sulla storia, cf. il suo volume *La singularité chrétienne*) e quello dei teologi della liberazione (Gutierrez e i sud-americani: nozione centrale del cristianesimo è quella di salvezza, salvezza vuol dire liberazione dell'uomo intero). Quale di queste prospettive è più adatta all'Africa attuale? Il relatore preferiva la paternità di Dio: il rapporto fra Dio e l'uomo manifestatosi in Cristo non è certo quello evocato dalle religioni tradizionali, anche se nell'evangelizzazione si può partire dall'idea religiosa tradizionale della paternità di Dio. Altri — più numerosi — hanno preferito la teologia dell'incarnazione; nessun accenno o quasi alla teologia espressa in America latina.

Quale salvezza nelle religioni non cristiane? Gli aderenti ad esse possono essere salvati *malgrado, nella o dalla* loro religione? Sulla scia di alcuni autori europei, Schlette in particolare, il relatore Ntedika Konde sosteneva la possibilità di salvezza *nelle* o addirittura *dalle* religioni non cristiane, senza che per questo venisse meno la necessità delle missioni o l'originalità del cristianesimo. Una posizione — fu notata in aula — non in linea con i documenti conciliari e neppure con l'attuale sviluppo teologico.

Il bilancio sull'Africa d'oggi è stato costruito su tre punti: l'africano soffre nel suo intimo di un divorzio che oppone in lui stesso l'uomo tradizionale all'uomo moderno (relatore Buakasa), per cui l'uomo africano ha i piedi nel neolitico e la testa nell'era termonucleare (rel. Batende). Nell'incontro tra cristianesimo e religioni tradizionali è necessario ricordare, assieme alle « pierres d'attente » le « pierres d'achoppement »; espressioni attraverso le quali Mulago pre-

cisava gli aspetti positivi e negativi delle religioni tradizionali.

Del dialogo fra cristianesimo e religioni tradizionali non si è parlato.

L'episcopato africano al sinodo (rel. Ngindu Mushete) ha posto l'accento sulla necessità di incarnare il cristianesimo in Africa, nel tentativo di attuare il dettato del decreto « Ad Gentes » (n. 22). La parola scelta è stata quella di « indigenizzazione » del cristianesimo; l'epoca dell'adattamento è finita, ora siamo nella fase delle riespressioni del vangelo.¹

Più vari i contenuti della parte pastorale della settimana. Un problema morale: la poligamia. Come rivedere l'atteggiamento della chiesa, dato che nella Bibbia e nella tradizione non c'è una condanna esplicita? perché la chiesa non potrebbe ritenere sacramento il matrimonio « coutumier » (tradizionale), a cui è ancora oggi legata in gran parte la stabilità del matrimonio?

Influsso delle forme e delle espressioni europee negli attuali catechismi africani: non esiste ancora un catechismo africano. Presenza africana invece nella liturgia; l'esempio della messa zairese ormai abbastanza diffusa a Kinshasa e altrove, e le veglie nella casa del defunto. Già ben avviata l'esperienza dei « bakambi » (laici responsabili di parrocchie, otto a Kinshasa). Problematica la presenza cristiana nel mondo dei giovani, degli intellettuali e degli universitari. Ancor più problematica la reale incidenza delle religioni tradizionali nella vita degli africani d'oggi, i cui veri interessi vanno ben al di là delle « cosmogonie bantu »; i « vecchi » dèi sono caduti, i nuovi idoli dove sono?

Delicatissimi i rapporti tra chiesa e stato (cf. corsivo a fianco). L'unico a trattarne esplicitamente è stato il prof. Malu, preside della Facoltà di elettronica all'università nazionale (l'UNaZa). L'aula ha risposto interessata, ma dubbia sulla tesi del relatore: perché la chiesa, partendo dal progetto governativo dell'autenticità, non potrebbe fare tutto il bene che le è possibile? D'altra parte, accettando questa ipotesi, la chiesa non corre il rischio di integrarsi nello stato, seppellendo così la sua missione

¹ Sull'argomento cf. Butturini G., « L'indigenizzazione della chiesa via all'evangelizzazione dell'Africa. Contributo dell'Episcopato Africano al Sinodo dei Vescovi », *Humanitas* 7 (1975) 575-606.

Gli aderenti alle religioni non cristiane sono salvati malgrado, nella o dalla loro religione? A Kinshasa si è sostenuto non solo la salvezza nelle religioni tradizionali, ma addirittura da esse. Che senso hanno allora le missioni e l'annuncio?

specificata? Più brutalmente: come può la chiesa inserirsi in un progetto che tende a distruggerla?

Per una riflessione sul tema della settimana si poteva partire da due punti di vista differenti, lasciando ovviamente intatti lo scopo e il punto di arrivo: la cristianizzazione dell'Africa. Il primo era di natura sociologica: quali i problemi umani dello Zaire e, di riflesso, dell'Africa? quali le attese più vere? quale l'impatto delle credenze tradizionali nella realtà contemporanea? quali le esperienze religiose dei convertiti? Il secondo, invece, poteva essere teologico: quale l'originalità del cristianesimo? in cosa consiste la missione della chiesa? La scelta è caduta su quest'ultimo, all'interno del quale però si era di nuovo ad un bivio: in che direzione muoversi per evangelizzare oggi, in quella che sottolinea la rottura portata dal messaggio cristiano o in quella che vede nel vangelo il compimento delle attese umane e culturali dell'uomo africano?

Ancora una volta i professori hanno scelto la seconda. Da qui l'insistenza sulla critica rivolta alla prima evangelizzazione; da qui la sottolineatura delle esigenze di africanizzare il cristianesimo, di renderlo « autentico »; la fiducia che perseguendo la strada dell'autenticità si raggiungeranno contemporaneamente due scopi: Cristo e la chiesa non più stranieri in Africa ed un modo nuovo di presentare il messaggio cristiano senza per altro perderne l'originalità.

Valutazione

Per una prima valutazione della settimana, è utile limitarsi ad alcuni elementi, per vedere se gli interrogativi e i problemi imposti dai fatti sono stati presenti durante lo svolgimento dei lavori.

Ci limitiamo alla presentazione sommaria di questi fatti; leggendo attraverso di essi le relazioni, potremo conoscere e apprezzare l'attualità e il significato della settimana.

I fatti sono: 1) Nello Zaire degli ultimi due anni la politica dell'« autenticità » si è trasformata in quella del « mobutismo », attribuendo al presidente della repubblica un ruolo quasi divino, e soprattutto manifestando sempre più chiaramente la tendenza ad attribuire al capo dello stato la funzione di guida nella stessa vita religiosa (cf. le di-

chiarazioni di Engulu, dicembre 1974, in *Regno-att.* 4/1975, p. 64).

2) Sempre più a Kinshasa il mondo giovanile e il mondo intellettuale si allontanano dalla pratica religiosa, abbandonando ogni riferimento religioso (sia cristiano che tradizionale) nella loro vita e ricercando nel consumo dei beni materiali e, sia pur vagamente, nei principi di libertà e di giustizia i valori di un nuovo orientamento.

3) L'episcopato africano al sinodo e, nel loro complesso, gli stessi vescovi dello Zaire, sono sempre meno disposti a sottolineare la *politica* dell'autenticità

(non il principio); il loro punto di riferimento è la missione della chiesa in sé e soprattutto la fede in Gesù Cristo (cf. « La nostra fede in Gesù Cristo », testo integrale su *Regno-doc* 7/1975, p. 165). Per quanto riguarda il principio dell'autenticità poi, l'episcopato africano non è tanto sensibile al problema della « salvezza dalle religioni tradizionali », quanto piuttosto all'interrogativo « come riesprimere attraverso le religioni tradizionali il messaggio cristiano? ». I vescovi africani inoltre, hanno situato nella *vita delle piccole comunità viventi* il luogo privilegiato dell'incarnazione

Strutture e agenti dell'evangelizzazione

Risoluzioni del IV gruppo di lavoro

A. *Affermiamo la necessità di un profondo cambiamento di mentalità. La nostra chiesa è spesso tentata di ripiegarsi su se stessa e sulla propria organizzazione interna. Vuole svilupparsi e affermarsi talvolta perfino opponendosi. Bisogna che diventi un corpo di comunità a servizio della società per la sua promozione integrale.*

Nelle comunità i quadri hanno la tendenza a imporsi e a lasciare troppo poco spazio all'iniziativa. Il principio della sussidiarietà dev'essere rispettato veramente; permette a tutti di contribuire con la sua parte al bene comune.

B. *Sulla base di questo cambiamento di mentalità:*

1) *Auspichiamo la moltiplicazione di gruppi ristretti di vita cristiana. Questi gruppi omogenei si formano dall'interno stesso della vita di ambiente, su base non strettamente territoriale. I cristiani che vivono i problemi del mondo lo fanno alla luce di Cristo, che li guida per la costruzione di una società migliore. Queste comunità non sono dunque create per sollecitazione dell'autorità, ma si manifestano nell'ambiente e sono riconosciute come tali.*

2) *Auspichiamo che queste comunità abbiano capacità piena di rispondere alle esigenze della loro crescita con ministeri e servizi vari, secondo i costumi di ciascuno. Nessuno deve monopolizzare questi servizi; in particolare, la direzione della comunità non implica necessariamente la presidenza dell'eucaristia.*

3) *Auspichiamo che questi ministeri siano esercitati in maniera realmente autonoma ma in spirito di collaborazione. Per ottenere questo, coloro che li esercitano devono avere la possibilità di incontrarsi e di concertarsi in modo di vivere pienamente tutta la densità del loro ministero.*

Così l'immagine del « prete-padrone » scomparirebbe per lasciare il posto a quella del prete animatore e artefice di unità.

La diocesi deve essere dotata di servizi generali di animazione di questi ministeri. La formazione degli agenti di evangelizzazione, ivi compresi i sacerdoti, deve essere anzitutto orientata verso la pastorale e i compiti di animazione delle comunità.

4) *Auspichiamo che i laici responsabili di comunità possano amministrare il battesimo, l'unzione degli infermi, sacramenti che non esigono l'ordinazione sacerdotale, ed essere rappresentanti della chiesa nella celebrazione del matrimonio.*

5) *Le piccole comunità si preoccuperanno di rimanere in comunione tra di loro. A livello di settori più larghi e di diocesi, questa comunione sarà favorita da incontri e da scambi frequenti.*

I relatori non sono parsi sufficientemente avvertiti delle ambiguità presenti nel programma di autenticità promosso dal governo di Mobutu. E hanno ignorato la realtà delle comunità viventi come luogo per l'elaborazione di una teologia africana. Nell'insicurezza dell'attuale momento politico (cf. il corsivo della pagina seguente) il fatto di aver potuto celebrare la settimana è già un bilancio positivo.

del cristianesimo e il punto di partenza per l'elaborazione di una teologia africana.

Come si è inserita la settimana teologica in questa triplice prospettiva? come ha tenuto conto di questi tre punti di riferimento?

Primo. Due anni fa la settimana teologica avrebbe detto qualcosa di diverso da quello che è stato detto sull'autenticità? Quanto hanno influito i nuovi avvenimenti sulle relazioni? A prima vista nella maggior parte di queste non si nota nulla di particolare; gli ultimi due anni sembrano passati invano. Anzi quello che di nuovo è stato detto — nuovo nel senso di semplici affermazioni — si inserisce nel solco di un'autenticità « radicalizzata »: la sottolineatura della salvezza *nelle e dalle* religioni tradizionali (relazioni Ntedika e Kanyamucumbi); l'affermazione che la chiesa dovrebbe partire dal progetto dello stato, entrarvi e fare tutto il bene che le è possibile (relazione Malu). Le riserve nei confronti delle religioni tradizionali presentate da Mulago (oltre alle « pierres d'attente » — elementi positivi —, ci sono anche le « pierres d'achoppement » — elementi negativi —) e l'invito di Dibalù a considerare positivamente la prima evangelizzazione, sono cadute nel vuoto: nessun accenno nelle conclusioni, l'accento dominante è stato ottimistico. Davanti alle religioni e alle culture tradizionali lo sguardo è ancora incantato.

Sembra che i teologi e i relatori della settimana, accettando il principio dell'autenticità, non si rendano conto che la dinamica imposta al principio stesso dell'autenticità, può portare la chiesa ad integrarsi nella politica dello stato; a meno che i relatori sperino ancora di incanalare, con la loro presenza, la politica dell'autenticità verso un esodo accettabile della chiesa.

Dai concetti alle comunità viventi

Secondo. I problemi di una incipiente secolarizzazione e l'impegno per la giustizia e la libertà sono stati presenti nelle relazioni di Lefebvre, di Ruhamanyi e, in parte, di Buakasa. Lefebvre soprattutto ha indicato nello spazio sociale

e nella coscientizzazione delle masse, uno dei doveri della chiesa: anche la miglior riforma liturgica può addormentare le coscienze e accontentare il capo politico se non è accompagnata da un impegno della chiesa per risolvere i problemi umani. Un gruppo di lavoro, ha cercato di definire gli « interrogativi e le aspirazioni » degli zairesi, ma la voce dominante è stata quella dell'Africa tradizionale.

La facoltà di teologia è, in realtà, particolarmente attiva nello studio dei vecchi sistemi religiosi. Il professor Mulago, direttore del Centro di studi religiosi e di ricerche africane (C.E.R.A.), ha parlato a lungo della visione tradizionale del mondo africano. Colpisce l'orientamento concettualizzante del pensiero dei teologi dello Zaire. Si è parlato a lungo di « concetto fondamentale », di « credenze », di « nozioni », di « verità ». L'uomo africano con le sue esperienze religiose è stato pochissimo presente nelle relazioni e nei dibattiti. Non ci si è interrogati sul modo con cui sono vissute le credenze religiose, sul loro impatto con la vita; sull'influenza avuta dalle religioni tradizionali per il progresso o per l'arretratezza delle società tradizionali. Né è stato esaminato l'itinerario religioso percorso dall'africano per conoscere e vivere Cristo. Dalla settimana di Kinshasa si ha l'impressione che la teologia africana si costruisce sulla base di studi comparati di nozioni e di sistemi. La vita attuale degli uomini delle religioni tradizionali, ancor più la vita delle comunità credenti e la loro esperienza dello Spirito, non sembrano un luogo teologico importante.

Terzo. Ciò che colpisce è la mancanza di riferimento — escludendo la relazione Ngindu, rimasta isolata — agli orientamenti dell'episcopato africano espresso nell'ultimo sinodo, come pure l'assenza di agganci puntuali al Vaticano II. Gli unici due luoghi di riferimento costante sembrano le tradizioni africane e la storia della prima evangelizzazione in Africa: il primo come fonte di ripensamento per una riespressione africana del messaggio cristiano, il secondo per discernere gli elementi occidentali dei quali è necessario spogliarsi.

Tale carenza metodologica si ripercuote ovviamente nelle scelte e negli orientamenti della settimana.

a) Mentre oggi l'episcopato africano

è preoccupato di rispondere al problema posto dal decreto « Ad Gentes » (n. 22) — « come riesprimere il vangelo attraverso le categorie africane » —, i relatori della settimana sembrano sottolineare la funzione salvifica delle religioni tradizionali. La relazione Mulago poi, pare esaurirsi nella descrizione delle caratteristiche delle religioni tradizionali, più che discernere in esse le strutture elementari per una incarnazione ed una riespressione del messaggio cristiano. Forse siamo sulla sponda dell'adattamento più che su quella di una teologia africana, per la quale non si è andati al di là di una esigenza ormai scontata.

Ancora una volta è mancata la presentazione e l'esame critico di concreti tentativi di traduzione africana dei vari aspetti del messaggio cristiano (a livello canonico, liturgico, catechetico...); né sono stati forniti criteri.

La presentazione e la successiva discussione sulla poligamia si è svolta sul motivo della sua non condanna da parte della Scrittura e della tradizione ecclesiastica, con l'implicito invito alla chiesa a rivedere la sua legislazione in materia: nessun esame approfondito sul modo con cui oggi, storicamente, essa si manifesta, per vedere quali soluzioni si potrebbero trovare. La stessa osservazione vale anche per l'accenno ai possibili ministri dell'unzione dei malati, per non dire poi della discussione seguita agli accenni sul rito della messa zairese: una concreta realizzazione che avrebbe potuto essere oggetto di analisi e di discussione e che invece ha corso il rischio di diventare oggetto di polemica.

In sintesi: più di uno ha detto che bisogna superare la teologia delle « pierres d'attente » o dell'adattamento; in realtà però è ancora questa teologia a dominare nel campo della elaborazione dottrinale. Si sente la difficoltà di « presentare un volto del cristianesimo conforme al genio africano e alla sua visione del mondo », ma non è stato offerto qualche cosa su cui concretamente verificarlo.

b) L'episcopato africano ha visto nelle comunità viventi il punto di partenza e il luogo per una elaborazione di una teologia africana. Niente di tutto questo nella settimana. Gli accenni in questo senso (relazioni Lefebvre e Warmoes) né sono stati sviluppati né hanno avuto un'eco in aula; e dire che proprio la ot-

Conclusioni

tava settimana teologica aveva presentato nei nuovi ministeri (i presidenti di comunità, i « bakambi ») e nelle piccole comunità una delle vie più vere e più adeguate per una effettiva africanizzazione; perché non partire da un — sia pure iniziale — studio delle esperienze in questione per esaminare le difficoltà, le correzioni da apportare, in vista di una loro realizzazione via via più all'interno della tradizione della realtà africana? Discutere sui valori e sulle tradizioni africane risulta ormai imbarazzante ed inconcludente quando non si parte da una loro esperienza vissuta e quando non si precisano criteri adeguati per una teologia africana.

Si ha la sensazione che i relatori della settimana non siano sensibili ad alcune delle istanze più vive dello Zaire; sembrano dare troppa importanza all'autenticità, quasi non fossero avvertiti della dinamica che essa ha nel progetto politico del governo; si ha la sensazione che siano indietro nei confronti dei vescovi. Un fatto positivo quest'ultimo, perché ancora una volta la vita della chiesa precede la teologia, ma anche negativo, perché potrebbe mancare ai vescovi uno strumento indispensabile per l'analisi delle attuali esperienze in corso.

Si è tentati di concludere che la settimana teologica non abbia portato alcun contributo né a livello scientifico né a

livello pastorale. Gli accenni nuovi in campo scientifico (quelli sul valore salvifico delle religioni tradizionali) sono delle semplici affermazioni a cui ne sono state giustapposte altre sulla necessità delle missioni; gli accenni nuovi in campo pastorale (unzione degli infermi amministrata dai laici) sono già stati anticipati in un'assemblea dei vescovi dello Zaire.

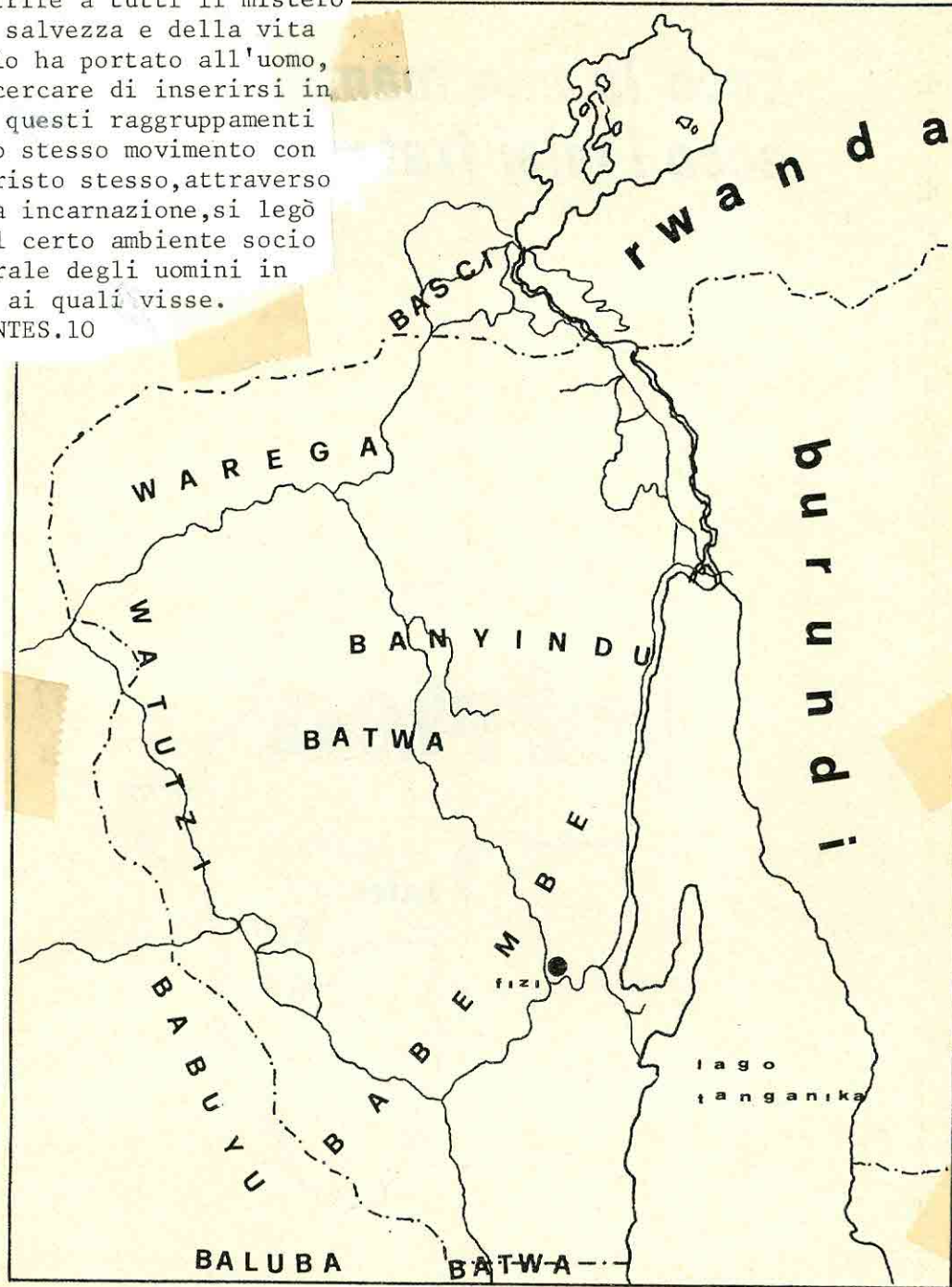
Un bilancio negativo? Non ci sono stati risultati pratici, però la settimana ha un suo significato. Il fatto stesso di essersi svolta nelle attuali condizioni dello Zaire è un successo. La sua preparazione e il suo svolgimento sono la realtà più grande; e, soprattutto oggi, il fatto è più importante di ogni commento.

Giuseppe Butturini

Il Regno N°16 - 75



La chiesa, per essere in grado di offrire a tutti il mistero della salvezza e della vita che Dio ha portato all'uomo, deve cercare di inserirsi in tutti questi raggruppamenti con lo stesso movimento con cui Cristo stesso, attraverso la sua incarnazione, si legò a quel certo ambiente socio culturale degli uomini in mezzo ai quali visse.
AD GENTES.10



— I Babembe della Zona di Fizi e della Collettività dell'Itombwe nella Zona di Mwenga (Regione del Kivu) appartengono all'entità culturale dei Balega. Ciò nonostante essi formano un gruppo ben individualizzato in seno a questo insieme, tanto dal punto di vista storico, che dal punto di vista linguistico e istituzionale.

— Alcuni clan, venuti dal paese Lega, si sono impiantati in mezzo a diversi gruppi preesistenti:

- 1) Gruppi di pigmei e di pigmoidi.
- 2) Qualche gruppo di origine Luba Hamba (dall'organizzazione matrilineare) che si trovavano lungo il Lago Tanganika e presso il quinto parallelo (all'estremo est e a sud del paese Bembe).
- 3) Un vasto gruppo di origine Banyindu Basi'm'minje che costituisce il primo gruppo di abitanti degli altopiani dell'Itombwe.

— L'ideologia della discendenza presso i Babembe è nettamente patrilineare. L'eredità e la successione seguono la regola patrilineare. Tuttavia sono stabiliti stretti vincoli con il patrigruppo della madre, nel quale l'individuo può accedere a diversi diritti di residenza, di cultura, di eredità, di protezione, di aiuto, ecc. benchè questi diritti non siano mai perfetti.

— La residenza è di tipo patrilocale. Anche qui ci sono però eccezioni alla regola. E' normale vedere degli individui, che cercano una migliore protezione e un aiuto più adeguato, installarsi nel villaggio del patrigruppo della loro madre. Certi vanno a risiedere nel villaggio del marito di una loro sorella. Altri vanno a risiedere presso il marito di una sorella della loro madre. Accade pure che gli individui s'installino presso agnati lontani (membri, per esempio, di un lignaggio patrilinearmente imparentato con loro con dei legami lontani).

— I Babembe sono suddivisi in patriclan, che formano delle vaste unità disperse, non esogamiche, non totemiche e composte, che hanno un nome specifico e la cui struttura poggia su una genealogia relativamente ben conosciuta, profonda spesso di 12 generazioni.

Tra i clan principali per numero e per forza ci sono: i Babungwe, i Basi'm'muna, i Balala, i Basikalangwa, i Basi'm'kinje, i Basingulube, i Basi'm'nyaka...

Tutti questi clan sono segmentati in cascate di lignaggi, più grandi o più piccoli, che hanno una profondità genealogica varia, diversificati dal punto di vista del loro carattere organico, che rappresentano ciascuno una persona morale distinta, anche se possono confondersi con lignaggi analoghi in unità più vaste.

— Il clan senza dubbio il più sviluppato e numericamente più forte è quello dei Babungwe. I suoi membri si trovano installati nei tre punti dell'Ubembe. In seguito a incremento e a emigrazioni, queste tre regioni sono state occupate dai membri di tre grandi segmenti genealogici usciti dal clan dei Babungwe.

— Il grande segmento localizzato, composto esso pure da numerosi lignaggi più o meno strettamente imparentati, occupa un territorio contiguo e si suddivide in numerosi villaggi. Esso può avere attirato nell'interno del suo territorio non solamente degli individui o piccoli gruppi familiari (alleati o agnati distanti), ma anche lignaggi di origine clanica straniera e che hanno fatto migrazione comune con lui, o che hanno assieme a lui una esperienza di guerra o di iniziazione comune.

— Questi segmenti localizzati sono alla base dell'organizzazione politico-territoriale che è di tipo segmentario. E' in seno a questo gruppo che si colloca la spartizione dei gradi della associazione dei **bwamé**, che consolida in qualche modo la struttura sociale fortemente segmentata. Questi lignaggi però non sono per nulla entità esogamiche.

— Il gruppo che dal punto di vista degli arrangiamenti matrimoniali (esogamia, divisione dei beni del matrimonio, collaborazione in vista della loro colletta...) il più significativo, è un patrilineaggio di cinque generazioni (che corrisponde ai cinque livelli terminologici della generazione riconosciuti dai Babembe: livello di mwana, di mkyu'ulu, di 'akyo'ololo, di a'ombamacu, di kampetamigongo, termini usati per designare rispettivamente le prime cinque generazioni discendenti). Questo gruppo occupa un villaggio autonomo o, se è numericamente debole, una sezione del villaggio (dove si trova allora in compagnia di lignaggi analoghi e agnaticamente imparentati).

Le caratteristiche della struttura e della terminologia della parentela mettono in evidenza alcuni principi essenziali:

1. La primogenitura e il fatto di essere primogenito maschio è molto importante al di fuori della famiglia elementare;
2. La distinzione tra i sessi è rigida, tanto dal punto di vista di colui che parla come di colui al quale ci si rivolge;
3. La durata dei legami matrimoniali è accentuata;
4. La fusione delle generazioni rafforza questa durata;
5. E' impossibile procreare i propri figli con una donna ereditata, a meno che questa non sia rimasta senza discendenza presso il proprio marito defunto.

Conformemente a questi principi, l'universo sociale dei genitori di un Ego è, soprattutto per quello che riguarda certe relazioni critiche, concepito diversamente a seconda che si tratti di un Ego maschile o femminile. Così dunque un Ego maschile distingue nella sua generazione e nel suo lignaggio tra fratelli maggiori (ba'ulu) e fratelli minori (bato), ma non riconosce che delle sorelle ('aci). Un Ego femminile, a sua volta, farà distinzione tra sorelle maggiori (ba'ulu) e sorelle minori (bato), ma non riconoscerà che dei fratelli (ndume). La qualità di «fratello maggiore» o di «fratello minore» per un uomo, di «sorella maggiore» o di «sorella minore» per una donna, è data, in seno alla famiglia elementare, dall'ordine di nascita, ma in seno alla famiglia poliginica, alla famiglia estesa e al lignaggio, dalla primogenitura delle madri rispettive, dei padri e dei nonni, ecc. rispettivi. Il punto critico sta in realtà nel determinare il criterio per stabilire la precedenza delle spose nella famiglia poliginica. Qui c'è il criterio dell'ordine di pagamento del «prezzo del matrimonio» che è decisivo. Questo fatto combinato con gli imprevisti della fecondità delle donne e dei decessi dei figli causano situazioni complesse dal punto di vista delle differenze tra età biologica e età sociologica.

In relazione con questa dicotomia terminologica, il levirato, la poliginia sororale e il sororato non operano che nel senso cadetto. Questo vuol dire che un individuo non può ereditare che la moglie di un fratello maggiore, mai di un fratello minore; che egli non può prendere in sostituzione di una moglie defunta che una sorella minore di costei, mai la maggiore.

Benchè esista un termine specifico (mbyala) per designare i cugini incrociati, che si applica soprattutto ai bambini piccoli, l'implicazione del sistema terminologico dei Babembe è che il cugino incrociato matrilineare è un «fratello maggiore», che il cugino incrociato patrilineare è un «fratello minore» e che la cugina incrociata patri o matrilineare è una «sorella». Tuttavia quando lo zio materno associato (mwico) di un Ego muore, c'è un cambiamento terminologico. I figli di questo zio materno diventano a loro volta zii materni (bamwico, letteralmente «mamme maschio») ma le loro sorelle non li ventano «mamme» e conservano lo stato di sorelle.

Con quest'ultima terminologia i Babembe significano, tra di loro, l'impossibilità di sposare queste cugine incrociate e la possibilità di ottenere i prezzi del matrimonio pagati per una di esse.

- AGNAZIONE (agnati, agnatico): rapporto di parentela nella linea di discendenza maschile.
- COGNAZIONE (cognati, cognatico): rapporto di parentela nel quale, la discendenza viene calcolata senza tener conto del sesso, cioè indifferentemente alla linea maschile o femminile, per cui i cognati sono i parenti che hanno un qualunque antenato o antenata in comune.
- CLAN: gruppo di parentela, di discendenza unilineare, maschile o femminile.
- ENDOGAMIA: norma per cui la scelta del partner matrimoniale va fatta dentro il proprio gruppo.
- ESOGAMIA: norma per cui la scelta del partner matrimoniale va fatta fuori del proprio gruppo.
- FAMIGLIA nucleare o elementare: gruppo di parenti espresso dalla formula padre-madre-figli.
- FAMIGLIA estesa: gruppo di famiglie elementari collegate da vincoli di consanguineità (famiglia del padre e famiglie dei figli del padre, ecc.) che, in genere, formano un'unità residenziale ed economica.
- LIGNAGGIO: gruppo di parentela, di discendenza unilaterale, maschile o femminile, con capostipite e discendenza dimostrabile attraverso la genealogia. Si distinguono lignaggi **massimo**, **maggiore**, **minore** e **minimo**, secondo la posizione del capostipite, al quale si fa preciso riferimento, nella linea genealogica.
- MATRILINEA (matrilineare): sistema di discendenza unilineare femminile o materna.
- PATRILINEA (patrilineare): sistema di discendenza unilaterale maschile o paterna. I parenti patrilineari sono agnati.
- POLIGAMIA: matrimonio di una persona con due o più persone di sesso opposto. Qui sono da distinguere la **poliandria** e la **poliginia**.
- POLIANDRIA: matrimonio di una donna con più uomini.
- POLIGINIA: matrimonio di un uomo con più donne.
- RICCHEZZA DELLA SPOSA (prezzo del matrimonio): complesso dei beni che il gruppo dei parenti dello sposo versa al gruppo dei parenti della sposa, in occasione del matrimonio.
- TOTEISMO: il fatto di avere una pianta o un altro oggetto con cui il gruppo ritiene di avere uno speciale rapporto mistico. Può essere un antenato mitico o anche un animale. Generalmente è tabù uccidere e mangiare il proprio animale totem.

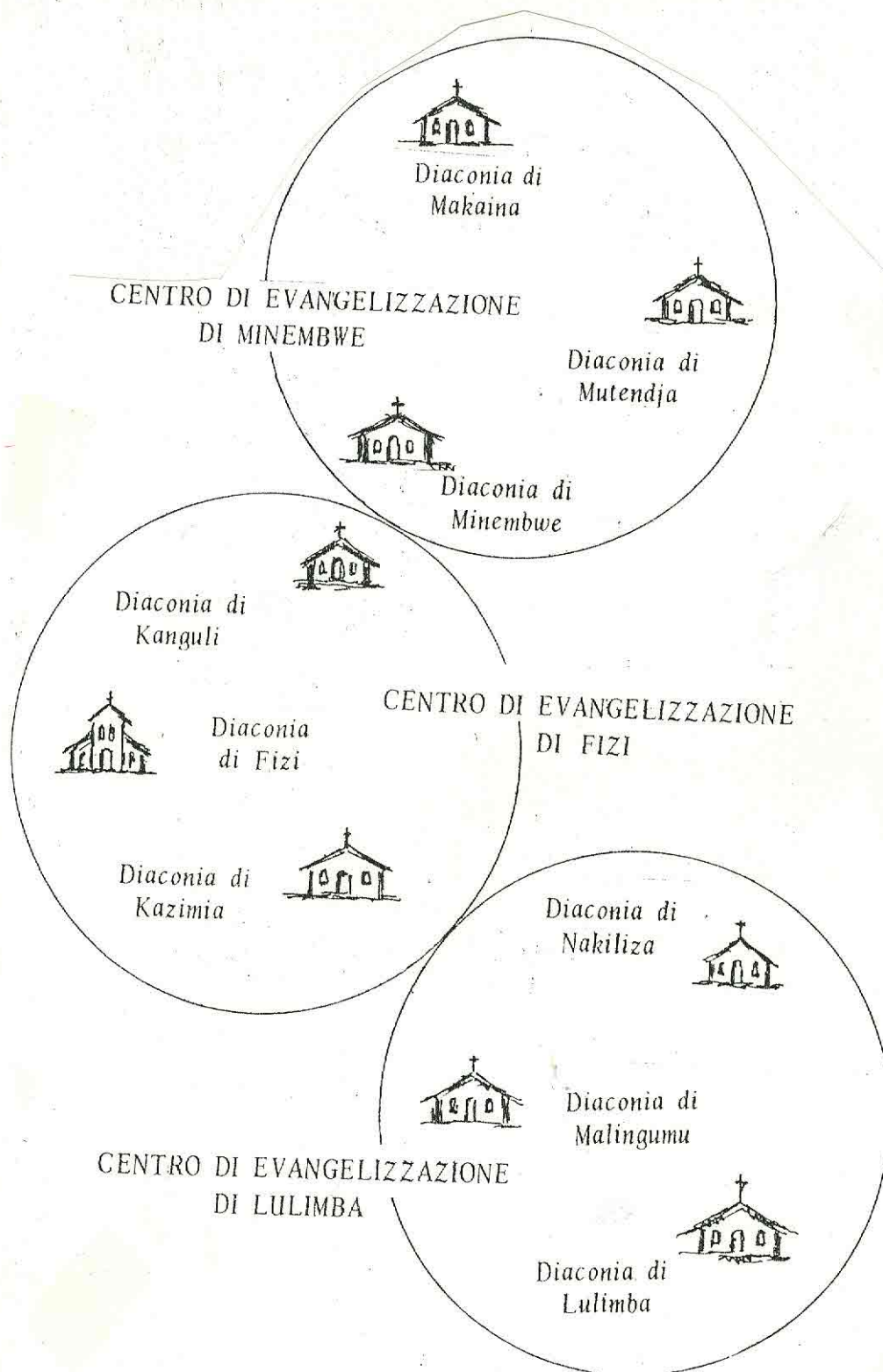
Mi sono dilungato nella descrizione dei Babembe e della loro struttura sociale perchè:

a) sono miei fratelli, sorelle e mamma...

b) sullo schema sociale segmentato della loro tribù ho cercato di strutturare una chiesa dal volto africano. Da qui sono nate le comunità, le diaconie, i centri e la «parrocchia».

PARROCCHIA DI FIZI

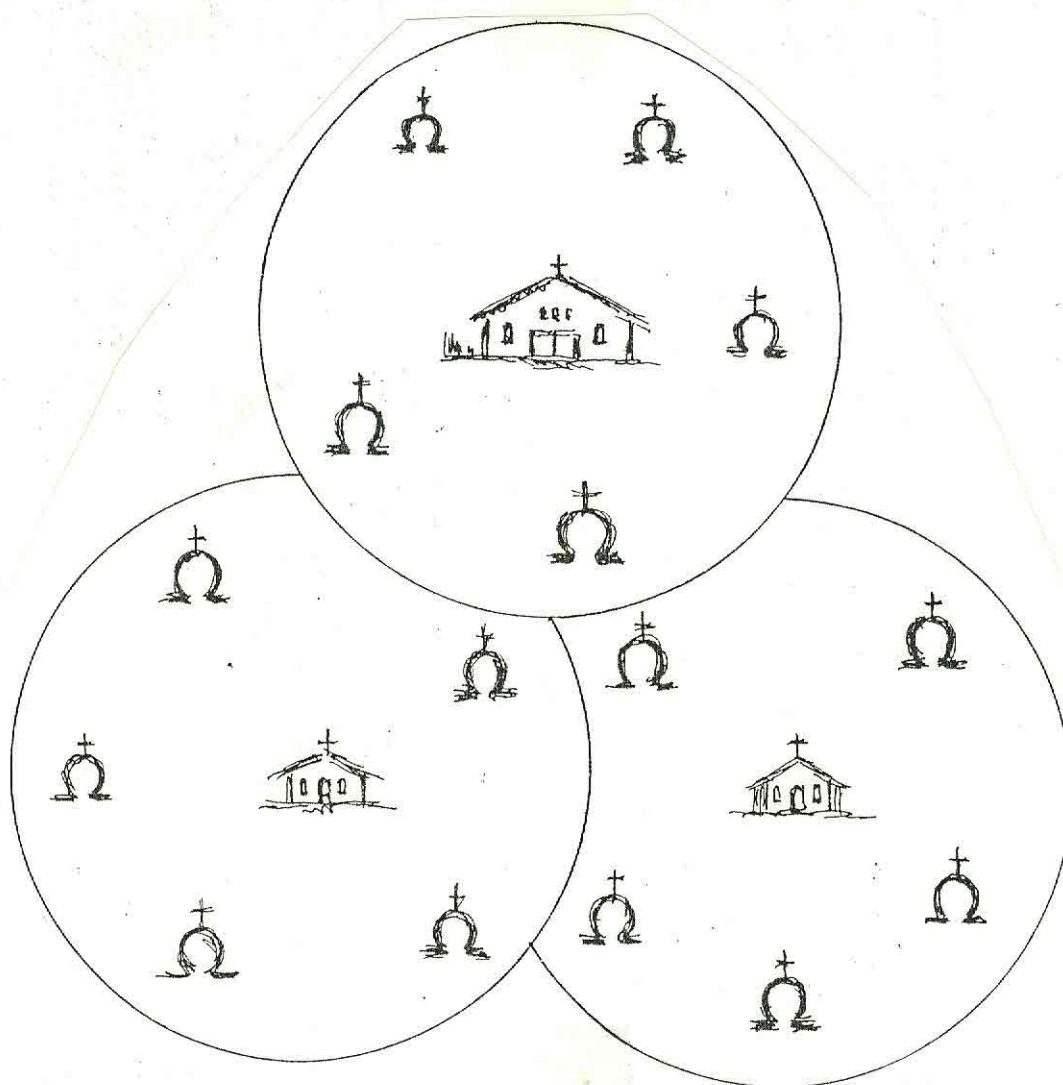
Tre Centri di Evangelizzazione
 Nove Diaconie
 Ottantatre Chiese



BATTEZZATI 8.226

CATÈCUMENI 1.886

IL CENTRO DI EVANGELIZZAZIONE



Comprende:

le 3 Diaconie della Zona
tutte le Chiese (comunità cristiane) dei villaggi e dei quartieri

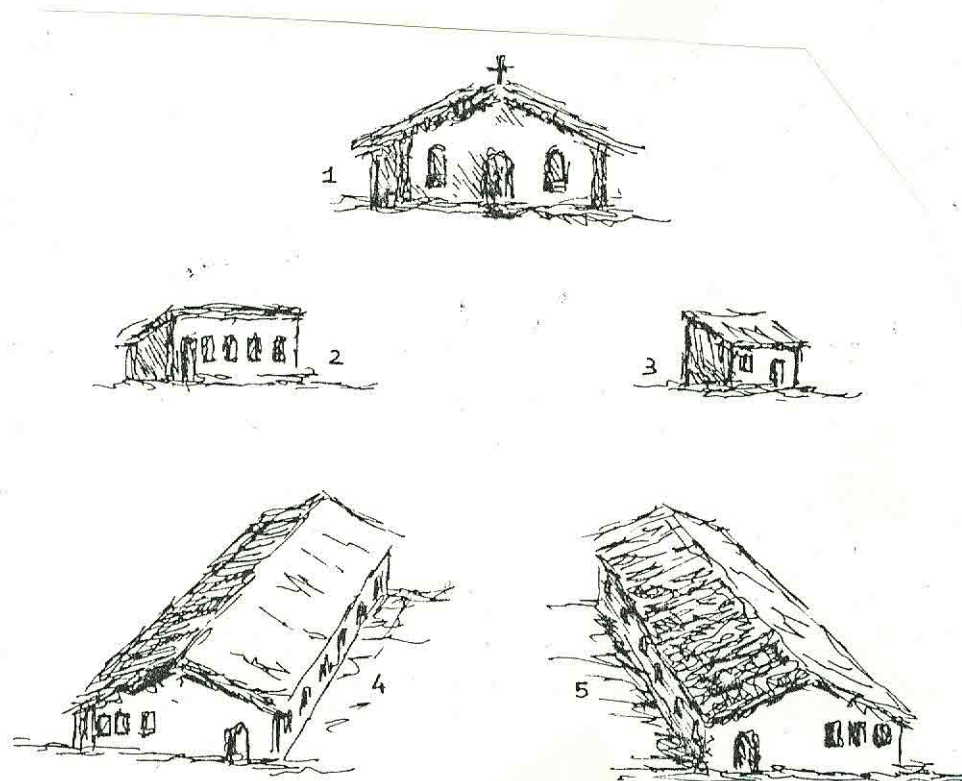
Personale:

1 Curé

3 Diaconi

I rappresentanti degli Anziani della Chiesa responsabili delle comunità
assieme ai rappresentanti dei Catechisti e delle varie équipes e movimenti
apostolici.

LA DIACONIA



Comprende :

Tutte le comunità cristiane (Chiese) dei villaggi e dei quartieri

1. Luogo di culto
2. Ufficio
3. Casetta per i missionari di passaggio
4. Catecumenato
5. Opere sociali

Personale :

Il Diacono (servo della Diaconia)

2 consiglieri uomini

2 consiglieri donne

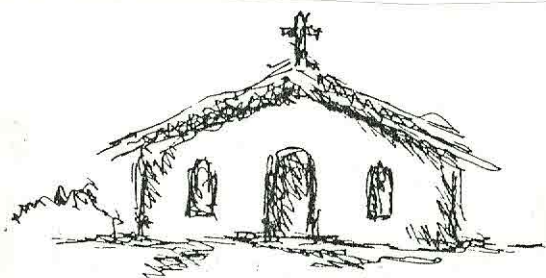
Tutti gli Anziani della Chiesa responsabili delle comunità

Tutti i Catechisti delle Chiese della Diaconia,

Tutti gli Animatori delle équipes liturgiche della Diaconia

Tutti i Responsabili dei movimenti apostolici

CHIESA : Comunità cristiana di villaggio o di quartiere



Personale :

EQUIPE PASTORALE

L'Anziano della Chiesa responsabile della comunità

Quattro Anziani della Chiesa consiglieri (2 uomini e 2 donne)

EQUIPE CATECHETICA

Il Catechista animatore

Vari Catecheti (studenti, laici impegnati, padrini e madrine)

EQUIPE LITURGICA

L'Animatore dell'équipe

I Lettori

Gli Accoliti

Cantori - Danzatori - Battitori di tam-tam

MOVIMENTI APOSTOLICI E VARI

Legione di Maria

Gruppo Culturale

Compagni di Emmaus

Cooperativa

Gruppo del Vangelo

Foyer

Gruppo Sportivo

PER CRISTIANIZZARE L'AFRICA, AFRICANIZZARE IL CRISTIANESIMO

Intervento del card. Malula, arcivescovo di Kinshasa (Zaire)
a nome della conferenza episcopale dello Zaire
al sinodo dei vescovi del 1974.

... Il mondo contemporaneo che si tratta di evangelizzare è per noi africani tutta quell'Africa nera, sulla quale soffia oggi il vento dell'autenticità. Un'Africa che vuole essere se stessa, libera da tutte le forme di alienazione mentale. E' a quest'Africa che noi dobbiamo annunciare Gesù Cristo, come Signore e Salvatore dell'uomo, nelle sue dimensioni politiche, economiche, culturali e spirituali.

Non spetta a noi fare il processo all'evangelizzazione dell'Africa da parte dei missionari stranieri. Il passato è passato. Dobbiamo guardare risolutamente all'avvenire e vedere come la chiesa in Africa deve indigenizzarsi, "localizzarsi" per portare autenticamente la testimonianza di Gesù Cristo. Questo compito incombe in primo luogo ai cristiani africani. Esso richiede uno spirito di profonda responsabilità, di creatività e di dinamismo.

Ieri, i missionari stranieri hanno cristianizzato l'Africa; oggi, i cristiani d'Africa sono invitati ad africanizzare il cristianesimo.

NON PIU' "ADATTARE", MA "AFRICANIZZARE"

Intervento di Mons. Zoa, arcivescovo di Yaoundé (Cameroun)
al sinodo dei vescovi 1974.

Culturalmente e storicamente parlando, mi sembra che nella ricezione del messaggio evangelico da parte di un gruppo umano appartenente ad un'area socio-culturale diversa da quella di chi porta e propone il messaggio, ci sono tre momenti:

1. La tradizione, nella quale il messaggio riveste una funzione molto importante: egli deve essere fedele; egli deve conoscere e rispettare colui al quale propone il messaggio. E' a questo stadio che si parla di adattamento.
2. L'assimilazione: qui si tratta di un fenomeno intimo, profondo per comprendere il messaggio a partire dalle mie categorie e dalle mie rappresentazioni: il messaggio impregna il mio essere personale; esso è addimilato e diventa me stesso.
3. La riespressione: il gruppo si sforza di ri-dire, di ri-formulare il messaggio in seguito alla sua comprensione, al suo genio, alle sue categorie, al suo universo simbolico, alla sua cultura, al suo temperamento. E' ciò che noi chiamiamo "indigenizzare" la chiesa.

Voi vedete così che le chiese d'Africa non parlano più di adattamento. Una volta i missionari non africani potevano e dovevano cercare di adattare amm'Africa il loro modo di comprendere e di vivere il messaggio. Oggi noi diciamo che i cristiani africani hanno come compito, nella comunione con Pietro e nella solidarietà con le altre chiese, di esprimere, di celebrare, di vivere la loro fede in stile africano.

Si tratta, per così dire, di re-inventare, di ri-generare, nella fedeltà al vangelo, alla tradizione e al magistero della chiesa, le nostre chiese locali.

Noi chiediamo alle chiese più antiche di comprenderci, di aiutarci nel compimento di questo dovere impellente e duro (cfr. discorso di Paolo VI a Kampala).

PER UNA TEOLOGIA AFRICANA

Intervento di mons. Tshibangu, ausiliare di Kinshasa (Zaire)
al sinodo dei vescovi 1974.

Attualmente è del tutto acquisito e si afferma che l'annuncio del vangelo in Africa deve tener conto della mentalità e dei valori culturali dell'Africa.

Il problema è conoscere la portata di questa affermazione. Globalmente si riconoscono oggi dei valori alle religioni africane tradizionali.

Una teoria missiologica ha perfino considerato questi valori come "addentellati" provvidenziali per l'accoglimento del cristianesimo. Ma questi addentellati non dovevano servire che ad illustrare, formulare o tradurre in un linguaggio comprensibile il messaggio evangelico ed anche la dottrina teologica elaborata a partire da questo messaggio. Al presente invece è desiderata e richiesta una vera integrazione, successiva ad un'opera critica, di quei valori che esprimono sia una particolare visione del mondo, sia una particolare esperienza spirituale, nello sforzo di penetrazione e di interpretazione del dato di fede.

Il problema al livello della teologia, che effettua la determinazione precisa e dettagliata del dato di fede da insegnare e stabilisce i principi dottrinali che permettono d'agire cristianamente nella vita individuale e sociale: vita familiare, relazioni socio-economiche, vita politica, vita culturale. Essa presiede all'organizzazione stessa della chiesa ed alla configurazione del culto liturgico.

La chiesa d'Africa non può sottrarsi a questa esigenza fondamentale.

Ammettendo effettivamente il pluralismo della teologia nell'unità della fede, la chiesa deve incoraggiare la ricerca teologica africana con un sostegno morale, ma anche fornendole i mezzi istituzionali e materiali indispensabili.

La teologia africana si sforzerà di rispondere ai problemi di pura dottrina, di azione pratica e di atteggiamento morale sollevati dalla situazione africana, dal contesto della evoluzione africana.

DIALOGO CON LE RELIGIONI TRADIZIONALI

Dall'intervento di mons. Tshibangu,
ausiliare di Kinshasa (Zaire)
al sinodo dei vescovi 1974.

Fra i valori importanti ed essenziali della religione africana, rileviamo quelli che si collegano:

- alla credenza ferma nell'esistenza e nell'efficacia di forze mistiche che agiscono nell'universo e sugli uomini e che orientano il destino dell'uno e degli altri;
- ad una filosofia vitalista espressa particolarmente nel campo matrimoniale: concezione della finalità del matrimonio, con le diverse regole che ne derivano;
- alla venerazione e al culto degli antenati;
- ad un senso intensamente vissuto della solidarietà dei membri di una famiglia - di una comunità, ed oggi di una nazione; solidarismo che influisce sull'organizzazione della vita religiosa propriamente detta, della vita sociale e delle relazioni politiche fra i membri di una nazione;

Noi siamo anche interpellati sui riferimenti presenti nella religione tradizionale e concernenti:

- la coscienza e il senso del peccato: nozione e criteri del male e del bene morale, in certi casi e in certe situazioni ben precise;
- efficacia sacramentale, intesa nel senso dell'efficacia rituale nella religione tradizionale;
- la credenza vissuta dell'esistenza reale degli spiriti dei morti e la loro azione sui viventi.

CRISTIANESIMO E CULTURA AFRICANA.

Relazione generale al sinodo dei vescovi 1974
presentata da mons. Sangu, arcivescovo di Mbeya (Tanzania)
(estratto)

La chiesa non è una organizzazione uniforme in tutte le parti del mondo. Essa è comunione delle comunioni, il risultato delle comunità eucaristiche; una per la partecipazione della presenza salvifica di Cristo che crea l'unità; ma diversa perchè ciascuno vi partecipa nel suo modo proprio, e trova la sua personale espressione per l'unica azione di salvezza. Ci sono molti doni, ma uno solo è lo Spirito.

E' necessario incoraggiare l'incarnazione particolare del cristianesimo in ogni paese, secondo il genio e i talenti di ogni cultura, così che "mille fiori possano fiorire nel giardino di Dio".

La chiesa cattolica è precisamente il luogo in cui tutto ciò che di buono e di vero c'è nell'umanità può trovare spazio.

Un africano una volta disse a un missionario: "Grazie per il cristianesimo che mi hai dato. Ma ora che noi (africani) abbiamo raggiunto la nostra indipendenza politica, io voglio seguire la mia cultura africana".

Questo significa che molti africani guardarono al cristianesimo come ad una realtà salvifica e liberante nella loro vita, ma avvolta nella mentalità occidentale. Essi ora desiderano vedere la stessa realtà salvifica, ma avvolta nella loro cultura africana.

Da ciò concludiamo che nella nostra evangelizzazione dobbiamo prima dare agli africani il cristianesimo puro applicabile a tutti gli esseri umani, e poi ciò che è il cristianesimo nella sua veste culturale africana.

INFLUSSO DELLE IDEOLOGIE POLITICHE

Dagli anni sessanta il forte vento politico dell'indipendenza ha soffiato attraverso tutta l'Africa.

Umanamente parlando noi possiamo dire che questo vento ha in un certo senso affrettato la localizzazione della chiesa in Africa e promosso lo spirito di indipendenza ministeriale.

Durante questo periodo di indipendenza africana sono sorte molte e differenti ideologie politiche, alcune sbocciano da qualche filosofia straniera, altre dalla filosofia africana basata sul modo africano di vivere. Queste ideologie possono aiutare oppure ostacolare la causa dell'evangelizzazione. Tutto dipende da come esse sono applicate in maniera giusta oppure erronea al contesto africano. Nel messaggio all'Africa, il papa Paolo VI indicò questo problema.

COLONIALISMO, APARTHEID-E RAZZISMO

La santa Sede dovrebbe continuare ad usare la sua riconosciuta autorità morale per riprendere le nazioni che ancora praticano il colonialismo, l'apartheid o il razzismo perchè abbandonino questa pratica che nel mondo moderno è vista come contraria alla giustizia e come qualcosa che oscura l'immagine del cristianesimo.

Ciò è tanto più vero quando le nazioni che praticano questi mali si dicono nazioni cristiane.

E' tempo per la chiesa in Africa di pronunciarsi in difesa della giustizia e contro l'oppressione di ogni genere. La voce della chiesa in tali situazioni è un sollievo per gli oppressi e l'incidenza della evangelizzazione risalta in maniera più chiara.

COMUNITA' LOCALI COMUNITA' INCULTURATE

La chiesa in Africa dà molta importanza alla creazione di piccole comunità cristiane locali. La stessa vita della chiesa deve basarsi su comunità, nelle quali la vita e il lavoro di ogni giorno si svolgono sotto forma di gruppi sociali di base e di attività che diano ai membri la possibilità di sperimentare una vera relazione interpersonale e di avvertire un senso di appartenenza vicendevole, tanto nello stile di vita quanto nel lavoro.

Comunità cristiane di questo tipo saranno le più adatte a sviluppare un dinamismo vitale intenso e concreto e diventeranno a loro volta "testimoni" efficaci nel loro ambiente naturale.

In queste comunità autentiche sarà più facile aprirsi al senso comunitario e alla "comunione" mediante la quale la chiesa ha la possibilità di esistere, proprio come il corpo di Cristo, formata di varie parti (clero, religiosi, laici).

Molte conferenze episcopali africane hanno suggerito caldamente che le attuali strutture della chiesa e i loro modi operativi siano modificati creando appunto delle comunità cristiane di base:

- "Piccoli gruppi comunitari esistono e ci sono sempre stati nel sistema familiare naturale e tradizionalmente allargato. A proposito di comunità cristiana forse noi non abbiamo abbastanza sfruttato questo spirito comunitario tradizionale" (Malawi).

- "Noi ci proponiamo di trasformare il popolo in una comunità cristiana che sia autosufficiente, che provveda a se stessa per i propri ministeri e per la propria espansione" (Kenya).

- "Si sente il bisogno di un nuovo apostolato imperniato sulle comunità cristiane di base. La chiesa in Tanzania deve adattare le sue attività al sistema dell'ujamaa, ossia delle famiglie che vivono raggruppate in villaggi dove partecipano della stessa vita e dello stesso lavoro". (Tanzania)

- "Si fanno continui sforzi per incoraggiare, a livello parrocchiale, la creazione di vere comunità, e il consiglio della parrocchia ne è il centro propulsore. L'esperienza però ci dimostra che spesso i migliori risultati si hanno nei posti isolati e lontani e che è più facile stabilire tali comunità nelle zone rurali che negli ambienti urbani o semi-urbani". (Zambia)

- "Si deve dare importanza alle piccole comunità cristiane". (Sud Africa)

- "Si sente il bisogno di una nuova struttura per le comunità cristiane". (Gabon-Rwanda)

Relazione generale di mons. Sangu, arcivescovo di Mbwa (Tanzania)
al sinodo dei vescovi 1974.

"Evangelii nuntiandi"

Dato a Roma, presso s. Pietro, l'8 dicembre, nella solennità dell'Immacolata concezione della B. V. Maria, dell'anno 1975, XIII del nostro pontificato.

Paulus PP. VI

L'EVANGELIZZAZIONE DEL MONDO CONTEMPORANEO

Tre fatti hanno occasionato questa ponderosa esortazione apostolica: chiusura dell'anno santo, decimo anniversario della chiusura del concilio e la richiesta espressa dal sinodo dei vescovi che l'anno scorso ha trattato proprio dell'evangelizzazione. Ma vi è anche un motivo implicito più radicale e preoccupante: l'evangelizzazione è in crisi.

L'esortazione riprende, in qualche modo, l'obiettivo fondamentale del concilio: « Rendere la chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunziare il vangelo all'umanità del XX secolo ». L'impianto è di tipo sistematico classico: dal Cristo evangelizzatore alla chiesa evangelizzatrice, l'evangelizzazione, il contenuto, le vie dell'evangelizzazione, i destinatari, gli operai e lo spirito dell'evangelizzazione. Tre sono gli interrogativi ai quali vuole rispondere: la buona novella possiede ancora oggi l'energia di raggiungere la coscienza dell'uomo? fino a che punto la forza evangelica è in grado di trasformare l'uomo di questo secolo? quali metodi bisogna seguire perché la potenza del vangelo raggiunga i suoi effetti?

Contro coloro che sostengono che basta l'esempio e la testimonianza, viene rivendicata la necessità dell'annuncio, che è compito di tutta la chiesa. Per un'evangelizzazione non estrinseca, ma incarnata, oltre ai mezzi essenziali e tradizionali, vengono proposti: il colloquio pasquale, il contatto personale, lo scambio delle esperienze di fede, i mass-media, la genuina pietà popolare, le comunità di base ecclesiali, ecc.

(O.R. 18 dic. 1975, pp. 6-9).



P. Giuseppe Viotti
 è uno dei "pionieri" saveriani in Zaire.
 Anche se è un "martire mancato",
 è un missionario "in odore di santità".
 E' il "parafulmine" delle nostra diocesi.
 Pochi giorni dopo il suo arrivo a Fizi, è
 venuto il terremoto.
 Nessun danno nè alle persone nè alle cose.
 Padre Viotti intercede per noi.

Abbiamo fatto tre giorni di esercizi spiri-
 tuale alla Legione di Maria, di cui egli è
 l'assistente diocesano.
 Il terzo giorno, Padre Giuseppe si è sentito male.
 Si è messo a letto.
 Mi ha chiesto i sacramenti.

Sono entrato nella sua stanza con 6 chierichetti:
 "Ragazzi, abbiamo la fortuna di assistere alla morte
 di un santo!".
 I conforti religiosi gli hanno fatto bene.
 Un'occasione mancata.
 Sta più bene di prima.
 Il clima di Fizi gli fa molto bene.
 E lui fa molto bene a tutti noi.